

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 maggio 2015



## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	18/05/15	P. 5	Lavori ancora in corso in una scuola su due	Valeria Uva	1
-------------	----------	------	---	-------------	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	18/05/15	P. 5	Nella riforma la tagliola sui residui «dimenticati»		3
-------------	----------	------	---	--	---

## ICT

Italia Oggi Sette	18/05/15	P. IV	Ict, gli studi professionali investono ancora poco	Sara Seligassi	4
-------------------	----------	-------	--	----------------	---

## INTERNET DEGLI OGGETTI

Repubblica Affari Finanza	18/05/15	P. 46	"Con l'Internet delle cose più innovazione nelle Pmi, ma mancano i manager"	Filippo Santelli	5
---------------------------	----------	-------	---	------------------	---

## COMPETENZE DIGITALI

Repubblica Affari Finanza	18/05/15	P. 46	Competenze digitali, l'Italia è buona ultima, la bocciatura della Commissione europea		7
---------------------------	----------	-------	---	--	---

## AUTOSTRADE

Repubblica	18/05/15	P. 3	"Salerno-Reggio pronta nel 2016", oggi Ciucci lascia il cda dell'Anas		8
------------	----------	------	---	--	---

## AGEVOLAZIONI FISCALI

Italia Oggi Sette	18/05/15	P. 8	Aiuti alle zone franche urbane, aggiornamenti in corso	Bruno Pagamici	9
-------------------	----------	------	--	----------------	---

## SPENDING REVIEW

Corriere Della Sera	18/05/15	P. 1-5	Trentatré rapporti e la spesa non scende mai	Sergio Rizzo	11
---------------------	----------	--------	--	--------------	----

## STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	18/05/15	P. 31	Contratto di reimpiego per gli studi professionali	Alessandro Rota Porta	14
-------------	----------	-------	--	--------------------------	----

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	18/05/15	P. 34	Fatture. L'elettronica va. E ora sotto con i privati	Barbara Millucci	16
--	----------	-------	--	------------------	----

## RISCOSSIONE

Sole 24 Ore	18/05/15	P. 27	Cartella nulla se non passa dalle Poste	Francesco Falcone	18
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

## TUTELA LEGALE

Repubblica Affari Finanza	18/05/15	P. 47	Tutela legale, professionisti senza polizza	Catia Barone	20
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

## MAFIA CAPITALE

Repubblica	18/05/15	P. 21	Dal cemento abusivo agli affari delle cosche, ecco perché il mare non bagna più Ostia	Attilio Bolzoni	21
------------	----------	-------	---	-----------------	----

## EQUITALIA

Repubblica Affari Finanza	18/05/15	P. 5	Vertice Equitalia, una poltrona per tre e se Renzi si distrae l'evasore festeggia	Alberto Statera	23
---------------------------	----------	------	---	-----------------	----

## LIBERALIZZAZIONI

**Guida Al Diritto** 16/05/15 P. 10 Per i 230mila legali parte la "sfida" delle liberalizzazioni Ester Perifano 24

### **VETERINARI**

**Espresso** 21/05/15 P. 38 Il filetto? Sa di mafia Lirio Abbate 27

### **COMMERCIALISTI**

**Corriere Della Sera -  
Corriereconomia** 18/05/15 P. 21 Tasse. I signori del Fisco a caccia di nuove leve Isidoro Trovato 29

### **MEDICI**

**Corriere Della Sera -  
Corriereconomia** 18/05/15 P. 21 Lo sciopero che divide i sindacati 30

## Le vie della ripresa EDILIZIA SCOLASTICA

La «governance»  
Attive fino a 13 fonti di finanziamento:  
ora la gestione sarà centralizzata al Miur

Risorse in arrivo  
Sono già stati ripartiti tra le Regioni  
i 950 milioni di mutui trentennali con la Bei

# Lavori ancora in corso in una scuola su due

## Avanzamento a metà per i programmi speciali varati un anno fa ma il Sud è in grave affanno

PAGINA A CURA DI

**Valeria Uva**

■ Lavori completati in una scuola su due per le ultime risorse destinate all'edilizia scolastica. Mentre difficoltà maggiori si registrano sui vecchi programmi cofinanziati con le risorse europee e destinati alle Regioni del Mezzogiorno, dove secondo un'indagine a campione è in ritardo il 62% dei lavori.

Va meglio, appunto, in base al monitoraggio della Struttura di missione per l'edilizia scolastica, il programma di interventi speciali diviso in tre filoni (ribattezzati «Scuole belle», «Scuole sicure» e «Scuole nuove»). In poco più di un anno dall'insediamento del governo Renzi, l'avanzamento complessivo degli interventi (un miliardo in tutto) è a metà percorso (si veda la scheda a fianco) con risultati migliori per i 280 milioni delle «scuole belle» e i 233 delle «scuole nuove», entrambi attestati verso

### DUE VELOCITÀ

Sprint per i piccoli lavori e per quelli bloccati dal Patto di stabilità, mentre ricorsi e inerzie frenano i progetti legati ai fondi europei

un avanzamento del 50% contro il modesto 18% del più corposo pacchetto delle «scuole sicure» (549 milioni di euro).

A facilitare l'avanzamento del programma «Scuole belle» è la natura stessa degli interventi: si tratta per lo più di manutenzioni ordinarie, di piccoli e piccolissimi cantieri da poche migliaia di euro che ovviamente sono più facili da avviare e da completare. E infatti l'annualità 2014 è praticamente tutta conclusa e i 7 mila interventi restanti sono quasi tutti in calendario per le prossime vacanze estive. Al contrario, a far marciare meglio il capitolo delle «scuole nuove» è lo strumento finanzia-

rio. In questo caso il Governo non ha assegnato nuove risorse, ma si è limitato a sbloccare quelle esistenti, concedendo un allentamento del Patto di stabilità. In altre parole, fondi e progetti in questo caso erano di fatto già pronti, ma bloccati nelle casse degli enti locali dal Patto.

### Le criticità

Tutt'altra storia per le «scuole sicure», che procedono più lentamente, nonostante siano finanziamenti di più antica data (i fondi li ha trovati il governo Letta con i primi 150 milioni del Dl 69/2013, ai quali si è aggiunta una riprogrammazione Cipe da 400 milioni nel giugno scorso). I problemi qui sono quelli già noti. Prendiamo la Campania, per esempio, che da sola assorbe il 12% degli importi: «Qui nessun cantiere si è concluso e si scontano forti ritardi - spiega la coordinatrice della struttura di missione, Laura Galimberti - per via di ricorsi dei Comuni contro la graduatoria regionale, che di fatto hanno bloccato per mesi le erogazioni».

La Campania, insieme a Calabria e Sardegna, è nel mirino anche per il ritardo accumulato nella gestione dei fondi europei (Pon 2007-2013). Secondo la (nuova) task force per l'edilizia scolastica (che si va ad aggiungere alla struttura di missione), creata dall'Agenzia per la coesione con il compito di monitorare da vicino i cantieri, il 62% degli interventi esaminati presenta criticità: 250 quelle contate dagli ispettori tra difficoltà di ottenere pareri, problemi di collaudo e, nella maggior parte dei casi, «inerzia o inadeguatezza del soggetto attuatore».

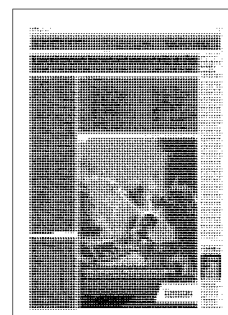
A rallentare è anche la «governance» dei fondi: «Finora l'edilizia scolastica ha ricevuto finanziamenti da moltissimi canali - aggiunge Galimberti -: alla legge principale del 1996 sono seguiti vari piani stralcio, poi si sono aggiunti i fondi eu-

ropei e da ultimo anche 350 milioni del ministero dell'Ambiente per l'efficiamento energetico». Nelle tre Regioni del Sud monitorate finora, la task force ha contato 13 fonti di finanziamento, comprese le ordinanze di protezione civile per le emergenze.

Un caos che dovrebbe finire con la partenza del Fondo unico per l'istruzione, che concentrerà al Miur sia la programmazione che il finanziamento (compresa la «cassa» finora in mano all'Economia) con un unico strumento di intervento e graduatorie a scorrimento.

### I fondi in arrivo

Nell'immediato futuro ci saranno da investire i circa 950 milioni del decreto mutui Bei (si veda la tabella qui sotto), che dovrebbero tradursi in altri 1.470 cantieri (ma la stima dipende dalle condizioni finanziarie). Saranno i primi a utilizzare le nuove graduatorie uniche in via di elaborazione dopo che le Regioni hanno mandato le richieste entro il 30 aprile. Anche per le Province è in arrivo un allentamento del Patto di stabilità per 50 milioni quest'anno e altrettanti nel 2016, tutti destinati ai lavori nelle scuole superiori.



**La pagella delle Regioni**

Lo stato di attuazione regionale di tutti gli interventi. Importi in milioni di euro

REGIONE	TOTALE FONDI	INTERVENTI FINANZIATI	% INTERVENTI CONCLUSI
Abruzzo	40,31	668	53
Basilicata	18,2	450	51
Calabria	63,41	1769	56
Campania	136,23	2.490	55
Emilia Romagna	35,99	569	47
Friuli-V.G.	30,1	118	28
Lazio	64,51	1.295	56
Liguria	16,11	176	39
Lombardia	177,38	1.227	32
Marche	24,19	283	48
Molise	15,47	168	42

REGIONE	TOTALE FONDI	INTERVENTI FINANZIATI	% INTERVENTI CONCLUSI
Piemonte	88,97	882	41
Puglia	92,68	1.689	60
Sardegna	44,16	627	53
Sicilia	93,93	1.729	54
Toscana	27,65	354	58
Trentino A. A.	3,5	4	25
Umbria	11,67	86	40
Valle d'Aosta	1,48	13	85
Veneto	77,51	705	48
<b>Totale</b>	<b>1063,45</b>	<b>15.302</b>	<b>51</b>

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati struttura missione edilizia scolastica

**Nuovi fondi a disposizione**Ripartizione regionale dei finanziamenti del decreto mutui e numero dei progetti finanziati. **Importi in milioni di euro**

Regione	Finanziamenti (*)	Progetti (**)
Abruzzo	27,5	35
Basilicata	15,4	27
Calabria	45,1	50
Campania	96,3	76
Emilia Romagna	60,7	230
Friuli Venezia Giulia	23,2	60
Lazio	76,8	106
Liguria	24,4	96
Lombardia	126,6	162
Marche	30,7	63
Molise	10,5	15
Piemonte	67,9	124
Puglia	65,4	102
Sardegna	33,8	90
Sicilia	86,9	126
Toscana	59,3	66
Umbria	20,2	33
Valle d'Aosta	7,0	1
Veneto	72,2	104
<b>Totale Italia</b>	<b>949,9</b>	<b>1.566</b>

(\*) Quota regionale attribuita in base alla chiave di riparto basata sulla popolazione scolastica nell'ipotesi che il tasso di interesse permetta di finanziare complessivamente 950 milioni di interventi; (\*\*) Stima del numero dei progetti che potranno essere finanziati scorrendo le singole graduatorie fino ad esaurimento del plafond regionale

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Struttura di missione Edilizia scolastica

Il Ddl alla Camera

## Nella riforma la tagliola sui residui «dimenticati»

Una stampella in più per l'edilizia scolastica potrebbe arrivare dal Ddl sulla "Buona scuola", che proprio questa settimana è atteso alla prima approvazione della Camera (pur tra proteste e polemiche). Nella riforma, infatti, è contenuta l'ultima chiamata per le vecchie risorse assegnate per i lavori nelle scuole addirittura dal lontano 2007 e non ancora rendicontate. Già, perché proprio il Ddl ammette che delle erogazioni concesse finora alle Regioni e girate ai "proprietari" delle scuole (Comuni e Province) in qualche caso si sono proprio perse le tracce, tra i meandri delle competenze incrociate fra i ministeri (Istruzione, Economia e Infrastrutture) e gli enti locali responsabili dei cantieri.

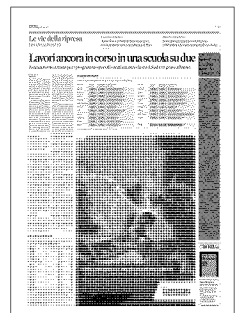
Ora il Ddl prova a fare chiarezza obbligando gli enti locali a trasmettere a Miur e Cassa depositi e prestiti sia il monitoraggio degli interventi che la fotografia dello stato di attuazione dei piani annuali di edilizia del triennio 2007-2009. Chi non risponderà entro 60 giorni perderà sia le risorse in uso sia la possibilità di ottenere altri fondi (600 milioni quelli del Ddl).

Confermata, poi, la strada già tracciata del Fondo unico per l'edilizia a gestione diretta del ministero dell'Istruzione: dopo il censimento, i resi-

duiscovati andranno a confluire tutti sul Fondo. In conto viene messa anche la - realistica - possibilità di perdere i finanziamenti Ue del Pon Fesr 2007-2013 alle scuole per i ritardi (si veda l'articolo a fianco) e si prevede quindi di attingere sempre dal Fondo per la restituzione alla Ue. Di suo la riforma stanza 300 milioni per i progetti di scuole innovative, una per ogni Regione, da individuare però secondo un emendamento in arrivo senza concorso di progettazione.

Confermate in commissione anche le norme sbloccanti per la scuola: sia il silenzio-assenso nelle conferenze di servizi per i pareri ai lavori scolastici che non arrivano entro 45 giorni, sia la proroga dei poteri straordinari in materia di appalti (soprattutto sul taglio dei tempi di gara) a sindaci e presidenti di provincia fino al 2017. E va ben oltre il perimetro degli appalti "scolastici" l'ulteriore slittamento fino a novembre 2015 dell'obbligo per i Comuni non capoluogo di provincia di affidare le proprie gare solo a soggetti aggregatori. Una mini-proroga di altri due mesi, pensata per chiudere la partita dei 950 milioni di gare finanziate con il fondi Bei, da appaltare, appunto, entro il 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È QUANTO EMERGE DALL'OSSERVATORIO ICT&PROFESSIONISTI DEL POLITECNICO DI MILANO

## Ict, gli studi professionali investono ancora poco

DI SARA SELIGASSI

**L**e professioni, anche quelle legali, sono ancora molto indietro negli investimenti in tecnologia.

È quanto emerge dalla lettura della seconda edizione dall'Osservatorio Ict & Professionisti della School of Management del Politecnico di Milano, condotta su 1.833 studi professionali.

Il budget medio che gli studi professionali pensano di destinare all'Ict nel prossimo biennio, non supererà i 6.300 euro. Di questa somma, però, solo il 25% andrà alla vera innovazione; il resto, invece, spiega il documento, sarà utilizzato per ammodernamento o adeguamento normativo. Non è un caso, infatti, che nei prossimi due anni gli investimenti in Ict dei professionisti legali saranno quelli per adeguarsi alla nuova fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione, al processo civile telematico e alla conservazione digitale a norma dei documenti (48%).

Le vere avanguardie tecnologiche nelle professioni, coloro cioè che usano Ict evolute come portali per la trasmissione e ricezione di documenti o la condivisione di attività con i clienti, software per il controllo di gestione, firma grafometrica, Crm o workflow rappresentano solo il 17% e il 30% dei professionisti.

Certo, non è solo per un «disinteres-



se» nei confronti delle tecnologie, che nel mondo delle professioni si registra questo gap. La crisi ha infatti giocato, in questi anni, un ruolo molto forte nella decisione dei professionisti sul come allorcare le risorse.

Il documento elaborato dalla School of Management del Politecnico di Milano mette in evidenza, infatti, che il 57% degli studi ha la redditività in calo; tra questi, più della metà addirittura oltre il 10%. Nonostante ciò, solamente un'esigua minoranza (29%) rileva il tempo assorbito dalle attività o dai clienti, o prepara un budget annuale (22%). I controlli sono ancora prevalentemente «sensoriali» e i professionisti non sentono affatto il bisogno di avere a disposizione strumenti più strutturati.

Il rapporto ha poi realizzato un focus su cosa le imprese si aspettano dalle professioni e quale opinione hanno di queste, sentendo un campione di 376 tra micro imprese e Pmi. Soddisfatte per i servizi ricevuti (81%), le imprese non si sentono, però, adeguatamente seguite (48%) rispetto ai loro desideri di ricevere «maggiori consigli per lo sviluppo aziendale» (41%) e «informazioni sul loro andamento in anticipo» rispetto a eventi come pagamenti, andamento gestionale (34%).

In termini di servizi gli imprenditori desiderano dagli studi una maggiore attenzione nei confronti del controllo di gestione (63%), della consulenza finanziaria (61%), della conformità alla normativa dei processi aziendali (60%).

Lo scollamento tra offerta «law driven» e domanda «market oriented» si fa sentire, anche se le imprese nel 47% dei casi sono disposte a investire per rendere più informatizzata la relazione con i professionisti. Chi, per primo, pianterà alcune «bandierine» nel mondo dei servizi digitali, non avrà solo la gloria di uno sterile primato ma anche il riconoscimento di un vantaggio competitivo duraturo.



# “Con l’Internet delle cose più innovazione nelle Pmi ma mancano i manager”

INTERVISTA A CARLO PURASSANTA, AMMINISTRATORE DELEGATO DI MICROSOFT ITALIA: “C’È UN VERO E PROPRIO GAP DI COMPETENZE NEL NOSTRO PAESE: MOLTI NOSTRI PARTNER NON RIESCONO A TROVARE LE FIGURE DA ASSUMERE”

**Filippo Santelli**

Una miniera di lavoro, almeno 900 mila posti in più in Europa entro il 2020. Una leva di competitività essenziale per le imprese. Eppure in Italia il settore Ict, quello delle tecnologie informatiche, continua a rimanere al palo. «Più che un’occasione persa, un paradosso», lo definisce Carlo Purassanta, 43 anni, ad di Microsoft Italia. Dovuto in parte alla poca lungimiranza delle aziende: «La consapevolezza cresce, anche tra quelle piccole, ma spesso mancano delle strategie di innovazione». E in parte alla scarsità di professionisti sul mercato: «Un vero e proprio gap di competenze: molti dei nostri partner non trovano figure da assumere».

**Le aziende italiane sono tra le ultime in Europa per investimenti Ict. Perché?**

«La maggior parte delle nostre imprese nasce da un forte slancio imprenditoriale del fondatore. Ma una volta raggiunto il successo tendono a bloccarsi, a reiterare lo stesso modo di lavorare. Nel mondo anglosassone invece le aziende cercano di reinventarsi di continuo, e lo fanno grazie all’innovazione tecnologica».

**Quali sono le innovazioni che nel prossimo futuro potrebbero avere un impatto maggiore sul sistema produttivo?**

«Una in particolare, trasversale rispetto ai settori, l’Internet delle cose. Pensiamo a Ferrari, Damiani o Prada: l’economia italiana è sempre stata legata alla concretezza dei prodotti. A differenza del digitale, che è etereo, l’Internet delle cose è un’innovazione che si innesta nella materia. Inserire un sensore in un oggetto è una svolta che gli imprenditori italiani coglieranno subito e che permetterà loro di offrire, insieme ai prodotti, anche dei servizi. Automobili, vestiti e packaging intelligenti, in grado di fornire informazioni ai clienti. Credo che per l’Italia sarà la rivoluzione che per certi aspetti l’informatica classica non è stata».

**Eppure le nostre aziende non**

**sembrano avere una grande consapevolezza di queste tendenze...**

«A livello di adozione siamo indietro. C’è bisogno di uno sforzo di sensibilizzazione, quasi pedagogico. Molte grandi imprese però hanno cominciato a interrogarsi sul valore di alcuni strumenti innovativi, per esempio il cloud. E anche quelle medie e piccole hanno capito che la tecnologia è necessaria per competere, pure se si producono formaggi. Il fatturato di un’azienda italiana che utilizza tecnologie Ict avanzate

cresce in media del 13% in più rispetto a una che non lo fa, e la sua forza lavoro del 10% in più».

**Qual è la leva principale per spingere un’impresa a investire in tecnologia?**

«Soprattutto la sensibilità e la volontà dell’imprenditore, è su quelle che noi cerchiamo di lavorare».

**Poi tocca al manager, il chief information officer o il chief technology officer, calare i nuovi strumenti all’interno della macchina. Figure ancora rare nelle imprese italiane.**

«Non è tanto una questione di





ruoli quanto di come sono concepiti. Se un Cio fa bene il suo mestiere è già un Cto, cioè un professionista che sa leggere un problema di business e dargli una risposta tecnologica. Certo, per poterlo fare deve riportare direttamente all'ad. Se resta un manager intermedio, magari sotto il capo delle operazioni, significa che non si è capito nulla».

**La Commissione europea parla di 900mila posti lavoro in più nel settore Ict entro il 2020. Quanti riuscirà a catturarne l'Italia?**

«Il dato è sottostimato, saranno oltre il doppio. Il paradosso è che molti dei nostri partner Ict in Italia oggi non trovano giovani da assumere, un vero e proprio gap di competenze. Per questo due settimane fa, insieme a GiGroup e alla startup Face4Job, abbiamo lanciato il progetto skills4you. Si tratta di un portale che incrocia i profili richiesti dalle aziende con quelli dei neo-laureati, e di una academy virtuale che forma i ragazzi alle competenze di cui le imprese hanno bisogno. Hanno già aderito 70 aziende, dodici hanno preso l'impegno di assumere un totale di 60 persone. A regime la piattaforma dovrebbe offrire 2mila opportunità di lavoro».

**Difficile colmare questo gap di competenze, visto che i nostri laureati in informatica continuano a calare. Come si fa a invertire la tendenza?**

«Insegnare programmazione alle scuole elementari potrebbe aiutare. Tutti i lavori di domani richiederanno questa abilità, e in più si tratta di una materia divertente e creativa. Per lanciare la nostra filiera digitale invece bisognerebbe concentrare accademia, ricerca e impresa in alcuni poli di eccellenza. Oggi soffriamo un po' di dispersione, effetto della mancanza di scelte».

**Microsoft assumerà in Italia quest'anno?**

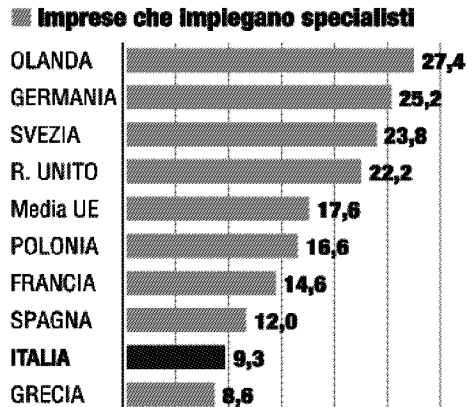
«Assumeremo circa 25 giovani, dai consulenti tecnici agli addetti al marketing».

**Perché un brillante informatico dovrebbe restare a lavorare in Italia anziché trasferirsi in Silicon Valley, dove lo stipendio è triplo?**

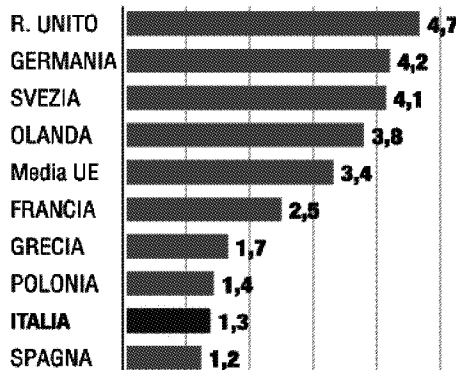
«Perché la tecnologia è bella e dà soddisfazione quando produce effetti notevoli e visibili. L'Italia ha tante industrie tradizionali che producono eccellenze, ma che con nuovi strumenti a disposizione avrebbero enormi possibilità di crescita. I giovani nativi digitali hanno l'opportunità di trasformare il nostro Paese e le sue imprese».

**POCHE COMPETENZE TECNOLOGICHE**

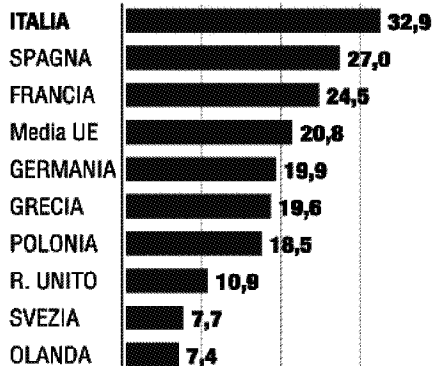
Valori in %



■ **Imprese che denunciano difficoltà nel trovare personale con competenze Ict**



■ **Lavoratori che giudicano le proprie competenze Ict insufficienti per cambiare lavoro entro un anno**



Fonte: Commissione Europea, Digital Agenda Scoreboard



**[ IL RITARDO ]**

Nella foto al centro della pagina, **Carlo Purassanta**, amministratore delegato di Microsoft Italia. Nei grafici, vari parametri che misurano la lentezza con cui l'Italia procede ad adeguarsi alle necessità dettate dalle nuove tecnologie

[ IL CASO ]

## Competenze digitali, l'Italia è buona ultima la bocciatura della Commissione europea



Qui sopra,  
**Jean-Claude Juncker**,  
presidente  
della  
Commissione  
Ue

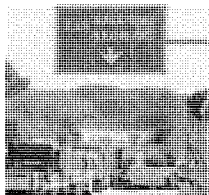
La pagella è di quelle da bocciatura diretta. Quando si parla di competenze digitali, certifica la Commissione europea, il nostro Paese non arriva alla sufficienza in nessuna materia. Gli Italiani che possiedono abilità informatiche medie o alte, si legge nel bilancio di Bruxelles sulla nostra Digital agenda, sono appena il 54%, contro una media europea del 59, lontanissimi dall'80 di Finlandia e Norvegia. Neppure il 18% dei lavoratori ha ricevuto un'infornatura informatica durante il proprio percorso di studi, contro una media comunitaria del 30%. Il risultato? Un connazionale su tre si considera troppo a digiuno di Pc per riuscire a cambiare impiego, nessun altro Paese in Europa denuncia una zavorra simile. Non che i posti di lavoro per i professionisti del digitale siano molti nello Stivale: appena un'impresa su dieci impiega uno specialista Ict, peggio di noi fanno solo Grecia e Romania. Eppure con la miseria di un laureato in materie scientifiche o tecnologiche ogni cento ragazzi sotto i 30 anni, la metà della Francia, i profili giusti sono comunque difficili da trovare. (f.sant.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANNUNCIO

### “Salerno-Reggio pronta nel 2016” oggi Ciucci lascia il cda dell'Anas



La A3, Salerno-Reggio Calabria

ROMA. «La Salerno-Reggio Calabria la finiamo. Da domani (oggi ndr.) ci sarà un nuovo cda all'Anas, entro il 2015 tutti i cantieri avranno un'accelerazione definitiva e al massimo il prossimo anno concludiamo». Renzi conferma la fine dell'ammodernamento

dell'A3 avviato nel 1990 e poi vittima di ritardi continui, la fine dei lavori era prevista per il 2003. Completati e percorribili 360 dei 440 Km, costo 9 miliardi. Il presidente uscente dell'Anas Pietro Ciucci ha sempre difeso il progetto: «Il costo al chilometro è stato di 20-21 milioni, cioè meno di qualsiasi altra opera realizzata in Italia e all'estero»



In arrivo nuovi bandi che prevedono, tra l'altro, l'esenzione da Ires, Irpef, Irap e Imu

# Aiuti alle zone franche urbane, aggiornamenti in corso

Pagine a cura  
DI BRUNO PAGAMICI

In arrivo agevolazioni «di seconda generazione» per le zone franche urbane. I bandi attuativi per la concessione degli aiuti che il ministero dello sviluppo economico provvederà a emanare sono previsti per il prossimo mese di settembre. Con l'obiettivo di creare occupazione e sviluppo, le agevolazioni messe a disposizione dal ministero prevedono, tra l'altro, l'esenzione dalle imposte Ires, Irpef, Irap e Imu, nonché l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Al fine di procedere all'attuazione del programma di finanziamento, il ministero darà dunque attuazione all'art. 22-bis del dl n. 66/2014 (convertito con legge n. 89/2014), con cui viene autorizzata una spesa di 75 milioni di euro per il 2015 (ridotti a 40 milioni dalla legge di Stabilità 2015) e di 100 milioni di euro per il 2016 (confermati dalla legge di Stabilità 2015) per:

- le zone franche urbane delle regioni Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, già attuate con dm 10 aprile 2013;

- le ulteriori zone franche urbane individuate dalla delibera Cipe n. 14/2009, ricadenti nelle regioni non comprese nell'obiettivo «Convergenza». Si tratta delle zone franche urbane di: Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa, Carrara, Matera.

Per quanto riguarda i risultati a consuntivo delle risorse utilizzate per soddisfare le richieste di cui ai precedenti bandi (emanati in attuazione del decreto interministeriale 10/4/2013, modificato dal decreto interministeriale del 21 gennaio 2014), nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati. In base ai dati analizzati, il successo

dei risultati è dovuto sia al regime dei controlli istituiti dai regolamenti, sia ai meccanismi antielusivi previsti dalle norme agevolative.

**Le zone franche urbane.** Le c.d. zone franche urbane (zfu) sono delle aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione e decontribuzione per la creazione di piccole e micro imprese. L'obiettivo prioritario delle zfu è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inesprese.

Rispetto a un'altra tipologia di territori agevolati, le zone economiche speciali, le zfu hanno un regime più semplice e non si pongono l'obiettivo di attrarre capitali e tecnologia dall'estero. Le zfu, in particolare, prevedono agevolazioni fiscali e contributive a favore di micro e piccole imprese insediate o da insediare in aree urbane caratterizzate da particolare disagio economico e sociale. Il regime di agevolazioni era stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento, con l'art. 1, comma 341 della legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Su proposta del Ministero dello sviluppo economico era stato attribuito al Cipe il compito di provvedere alla definizione dei criteri per l'allocazione delle risorse e per l'individuazione delle zfu sulla base di indicatori e parametri socio-economici.

**I siti delle zfu.** Nel corso degli anni si sono succedute diverse delibere, con cui venivano individuati i siti corrispondenti alle zfu nazionali. Oltre ai comuni di Massa, Carrara e Ventimiglia le zfu sono state così individuate. Lazio: Sora, Velletri; Abruzzo: L'Aquila, Pescara; Molise: Campobasso; Basilicata: Matera; Sardegna: Cagliari,

tutti i comuni della provincia di Carbonia-Iglesias, Quartu Sant'Elena; Puglia: Andria, Lecce, Taranto, Barletta, Foggia, Lucera, Mandria, Manfredonia, Molfetta, San Severo, Santeramo in Colle; Calabria: Crotona, Lamezia Terme, Rossano Calabro, Corigliano, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia; Campania: Napoli, Mondragone, Torre Annunziata, Aversa, Benevento, Caloria, San Giuseppe Vesuviano, Portici (zona costiera); Sicilia: Palermo porto, Palermo Brancaccio, Bagheria, Enna, Vittoria, Acicena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetrano, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Catania, Erice, Gela, Lampedusa, Linosa.

**I finanziamenti.** Nel recente passato il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il decreto interministeriale del 10 aprile 2013, successivamente modificato e integrato dal decreto interministeriale 21 gennaio 2014, con cui venivano rese disponibili risorse per finanziare le zfu rientranti nell'ambito delle regioni di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

L'importo dell'agevolazione spettante a ciascuna impresa beneficiaria è stato determinato dal Ministero sulla base del rapporto tra l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e l'ammontare del risparmio d'imposta e contributivo complessivamente richiesto dalle imprese, tenuto conto di eventuali «riserve di scopo» appostate per imprese appartenenti a determinate categorie o settori (es. imprese di nuova costituzione o imprese femminili).

L'importo è stato ripartito tra le imprese con questa modalità proporzionale, indipendentemente dalla data di presentazione dell'istanza e sulla base del solo fatto che il richiedente fosse in possesso dei requisiti stabiliti dal bando.

Di conseguenza, l'ammontare delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa (uguale per tutte le richiedenti, dunque) è dipeso dal numero di domande di agevolazione pervenute per ogni zfu.

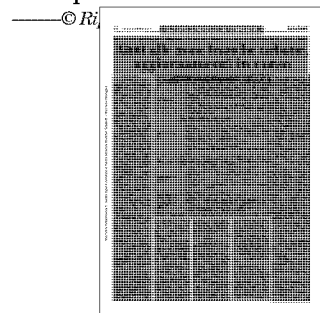
In base all'esperienza di questa prima tornata di bandi attuativi, la media delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa è stata di 20 mila/30 mila euro; con eccezioni per le zfu le quali il numero di domande pervenute non fosse particolarmente ingente, ad es. nella zfu Portici ciascuna impresa ha ricevuto un'agevolazione pari a 110 mila euro circa.

Gli importi delle agevolazioni concesse sono stati resi noti con provvedimento del Ministero, pubblicato sul sito internet del Ministero stesso. Il provvedimento di concessione è stato adottato entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande. Il termine per la presentazione delle domande è rimasto aperto dai 2 ai 3 mesi.

I risultati, nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati, grazie alle seguenti condizioni:

- a validità del meccanismo semi-automatico di concessione dell'agevolazione attraverso una precisa informazione tecnica (anche su controlli ed eventuali sanzioni);

- l'effettivo successo dei meccanismi attivati per evitare elusioni da parte dei richiedenti che ha indotto alla «prudente» adesione alla misura agevolativa da parte delle imprese.



## I finanziamenti già concessi per le zfu

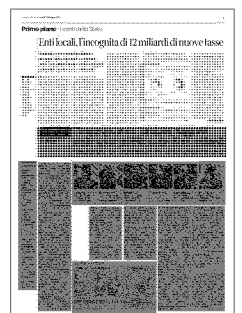
<b>Normativa</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Decreto interministeriale (Mise/Mef) 10 aprile 2013, con cui viene avviata l'attuazione delle zfu per 3 delle 4 regioni dell'Obiettivo Convergenza: Sicilia, Campania, Calabria e nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias</li><li>• Decreto interministeriale del 21 gennaio 2014, che ha esteso l'ambito di applicazione delle agevolazioni alle zfu della Regione Puglia</li></ul>
<b>Impianto tecnico</b>	<p>Gestione diretta dell'intervento da parte del Mise (direzione generale incentivi alle imprese) che:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• adotta, con apposito bando (uno per Regione), le disposizioni di attuazione dello strumento, incluso il modello di istanza per la richiesta delle agevolazioni da parte delle imprese beneficiarie e indicazioni circa le modalità e i termini di presentazione dell'istanza;</li><li>• riceve e istruisce le istanze di agevolazione;</li><li>• concede le agevolazioni alle imprese.</li><li>• «fruizione» delle agevolazioni affidata all'Agenzia delle entrate</li></ul>
<b>Beneficiari</b>	<p>I beneficiari delle agevolazioni sono piccole o micro imprese già costituite e attive all'interno della zfu (gli incentivi sono concessi secondo il regime de minimis)</p>
<b>Agevolazioni previste</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• esenzione dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires)</li><li>• esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive (Irap)</li><li>• esenzione dall'imposta municipale propria (Imu)</li><li>• esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente</li></ul>
<b>Le risorse stanziate per i bandi di «prima generazione»</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Calabria: 56 milioni di euro per 7 zfu</li><li>• Campania: 100 milioni di euro per 9 zfu</li><li>• Sicilia: 147 milioni di euro (a cui si sono aggiunti i 37,7 mln stanziati dall'amministrazione regionale) per 19 zfu</li><li>• zfu Carbonia-Iglesias: oltre 124 milioni di euro</li><li>• Puglia: oltre 60 milioni di euro per 11 zfu</li></ul>

SPENDING REVIEW

## Trentatré rapporti e la spesa non scende mai

di **Sergio Rizzo**

Qual è il bilancio della *spending review*, il procedimento per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi? In cinque governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo Berlusconi. Prima i 10 consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa. Nel 2012, Enrico Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi, il ministro Piero Giarda e, con il governo Letta, Carlo Cottarelli. Infine Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, messi al timone da Matteo Renzi. Eppure, è stato calcolato, dal 2007 la spesa pubblica è salita di 107,2 miliardi, più 18,1% in sette anni. a pagina 5



**L'inchiesta**

di **Sergio Rizzo**

# Cinque governi e trentatré rapporti: ma la spesa pubblica sale di 107 miliardi

Confartigianato: se l'Italia avesse seguito la media Ue avrebbe risparmiato 23,2 miliardi

«Tesoro: parte la revisione della spesa, nominata commissione di esperti». Titolava così l'agenzia Ansa il 16 marzo del 2007. Governava Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa ministro dell'Economia e la «revisione della spesa» era un oggetto così misterioso che la principale agenzia di stampa del Paese aveva fino ad allora pubblicato appena cinque notizie contenenti le parole inglesi *spending review*. Revisione della spesa, appunto. Ovvero, il procedimento di matrice anglosassone per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi. Elementare.

Così elementare che da quel momento l'inondazione non si è più fermata. La formula *spending review* è stata citata in 9.844 lanci dell'Ansa, a una media di 3,29 citazioni al giorno. In cinque differenti governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Prima il pool di dieci consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa. Quindi, nel 2012, Enrico «mani di forbice» Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi. Per arrivare al ministro Piero Giarda e quindi, con il governo di Enrico Letta, a Carlo Cottarelli. E infine a Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, installati al timone della *spending review* da Matteo Renzi.

Con un simile spiegamento di parole e di risorse umane, viene da domandarsi, chissà quali risultati saranno stati raggiunti. La risposta è in un dossier dell'Ufficio studi della Confartigianato. Eccola: 33 rapporti scritti, per un totale di 1.174 pagine. Un diluvio di parole.

Tutto qui? In sostanza, sì. Ha calcolato l'organizzazione degli artigiani che dal 2007 la spesa pubblica corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro, con un incremento del 18,1 per cento in sette anni. In parallelo, la spesa per gli investimenti è

scesa di 9,2 miliardi, con una flessione superiore al 20 per cento, mentre le entrate hanno registrato un'impennata di 77,2 miliardi. Il che ha confermato all'Italia il primato assoluto continentale nell'aumento della pressione fiscale. Il tutto senza alcun effetto positivo sulla crescita economica, se è vero che nel periodo in esame il Prodotto interno lordo è sceso in termini reali di ben l'8,2 per cento: nell'eurozona nessuno ha fatto peggio di noi.

La spesa pubblica, insomma, continua a restare qui un macigno impossibile da scalfire. Anche se, ricorda il presidente della Confartigianato Giorgio Merletti, «senza risparmi e maggiore efficienza nell'uso delle risorse pubbliche rischiamo di incappare nelle clausole di salvaguardia imposte dal Patto di stabilità. Non vorremmo essere costretti a riparare sprechi e inefficienze con nuove tasse e imposte».

Nel 2015 è previsto che la spesa pubblica si attesti a 827 miliardi e 146 milioni, pari al 50,5% del Pil, con un calo di 0,6 punti rispetto all'anno scorso: ma senza considerare l'impatto della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco degli adeguamenti pensionistici decretato dal governo Monti. E se un calo modesto si verificherà lo dovremo soprattutto alla riduzione della spesa

per gli interessi sul debito, stimati in 69,3 miliardi contro i 75,2 del 2014. Merito della discesa dei tassi e della moneta unica, che ci ha consentito l'unico vero risparmio mai registrato negli ultimi 15 anni. Nonostante l'aumento enorme del debito oggi spendiamo per gli interessi, in termini reali, una trentina di miliardi in meno rispetto al 2001.

E vediamo che cosa hanno fatto, al contrario, gli altri Paesi. Dice il dossier Confartigianato che fra il 2010, quando cioè è iniziato l'aggiustamento dei bilanci pubblici conseguente alla grande crisi dei debiti sovrani, e il 2015, la spesa pubblica primaria dell'eurozona è rimasta pressoché stabile, con un incremento di appena lo 0,1 per cento. In Germania, per esempio, si taglia dell'1%. Mentre in Italia la spesa corrente sale dell'1,5%. Il confronto porta alla conclusione che se avessimo seguito non l'andamento della più virtuosa Germania, bensì quello della media della zona euro, oggi spenderemo 23,2 miliardi di euro in meno. E non è tutto. Perché un paragone fra la spesa pubblica italiana e quella degli otto principali Paesi della moneta unica aveva indotto gli esperti coordinati dall'ex commissario Cottarelli a prevedere una possibile correzione strutturale valutabile in 42,8 miliardi.

Ma tant'è. Cottarelli predicava nel deserto. Il fatto è che alcune voci del bilancio pubblico, lui l'aveva detto, crescono in modo inarrestabile. Come le pensioni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione: e questo è forse comprensibile. Assai di meno, invece, è l'esplosione dei trattamenti di invalidità civile, nonostante l'emergere sempre più frequente di scandali e abusi e l'intensificazione dei controlli. Fra il 2003 e il 2013 il loro numero è aumentato da un milione 834.208 a 2 milioni 781.621: +51,7%. Quasi

## Il calo nel 2015

Nel 2015 la riduzione dei tassi sul debito farà però calare la spesa pubblica

un milione di invalidi civili in più in soli dieci anni. E per un costo annuale lievitato di 6 miliardi 836 milioni rispetto al 2003. Non solo spendaccioni e improduttivi, dunque. Siamo anche il Paese degli invalidi: c'è un invalido civile ogni 21 abitanti, neonati e bambini compresi. E questo forse dice tutto del perché in Italia *spending review* sia soltanto un termine inglese molto in voga negli ambienti giornalistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto con l'Europa

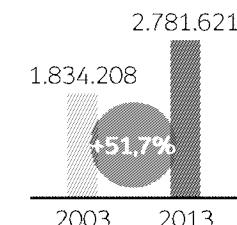
### Dinamica spesa corrente primaria

	2010	2015	Var.
Euro area	42,5	42,6	0,1
Germania	40,3	39,3	-1
Spagna	38	36,6	-1,4
Francia	48,7	50,2	1,4
Italia	41,4	42,9	1,5
Regno Unito	41,4	37,1	-4,3
Stati Uniti	32,6	29,1	-3,5
Diff. Italia - Uem			1,4
Pil*			1,635
Diff. Italia - Uem*			23,163

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea e MLPS - \*in miliardi di euro

### Prestazioni agli invalidi civili

Prestazioni totali\*\*



\*\* Comprende indennità (legate al tipo di invalidità civile e indipendente dal reddito) e pensioni (legate a requisiti reddituali)

d'Arco



## Il manager

Enrico Bondi, noto per aver traghettato la Parmalat fuori dal crac



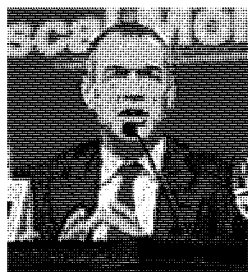
## Il ragioniere

Il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, succeduto a Bondi



## Il ministro

Piero Giarda è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento



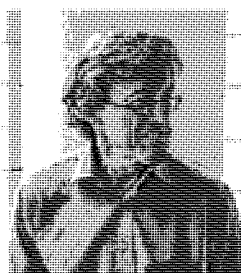
## Il commissario

L'economista Carlo Cottarelli è stato commissario alla spesa



## Il consulente

Yoram Gutgeld, ex McKinsey, è il consigliere economico di Renzi



## Il professore

Roberto Perotti, professore alla Bocconi e consigliere di Renzi

## La vicenda

● Risale al 2007 — precisamente al 16 marzo di quell'anno, quando a Palazzo Chigi sedeva Romano Prodi — la storia della «spending review» sui conti pubblici italiani

● Da allora in cinque differenti governi si sono succeduti 15 fra commissari alla spending review veri e propri e consiglieri economici che sono intervenuti sul tema. Tra i nomi più noti Enrico Bondi, Mario Canzio e Carlo Cottarelli

● Nonostante l'attenzione data all'argomento la spesa pubblica italiana in tutto questo periodo di tempo si è addirittura incrementata di ben 107 milioni di euro



La cornice nazionale. Che cosa prevede il nuovo Ccnl del settore fino a marzo 2018

# Contratto di reimpiego per gli studi professionali

## Una chance per gli over 50 e i disoccupati di lungo periodo

PAGINA A CURA DI  
**Alessandro Rota Porta**

Contratto di reimpiego, lavoro a chiamata, congedo parentale fruibile a ore. Sono questi alcuni aspetti innovativi del nuovo contratto collettivo nazionale per i dipendenti degli studi professionali, siglato il 17 aprile scorso, che avrà validità dal 1° aprile 2015 al 31 marzo 2018.

Il testo, di 142 articoli, è innovativo sia rispetto al precedente contratto, sia nel panorama generale della contrattualistica, in rapporto ai recenti rinnovi avvenuti in altri comparti. Ma vediamo, nel dettaglio, quali sono i nuovi strumenti a disposizione degli studi professionali che assumono, e qual è la loro declinazione pratica.

### Gli strumenti per il reimpiego

In tema di mercato del lavoro, l'istituto di maggiore novità è il contratto di reimpiego, disciplinato dall'articolo 55 del nuovo Ccnl: si tratta di una particolare fattispecie contrattuale che segue la linea tracciata dal Jobs act, in materia di tutele crescenti. La finalità è quella - per il periodo di vigenza del Ccnl - di incentivare l'occupazione stabile, con un occhio di riguardo ai soggetti "deboli" e garantendo al datore di lavoro la possibilità di retribuire i lavoratori con un salario di ingresso pari alla retribuzione fino a due livelli im-

mediatamente inferiori rispetto a quello di inquadramento (per i primi 18 mesi dalla data di assunzione) e di un livello per i successivi 12 mesi.

A una prima lettura, la disposizione potrebbe sembrare simile ad altre già adottate in altri settori (ad esempio, nel commercio, con il contratto di sostegno all'occupazione) ma nel Ccnl degli studi sono diversi sia i destinatari a cui si rivolge l'istituto, sia la sua natura. Infatti, il contratto di reimpiego può essere stipulato esclusivamente nella declinazione a tempo indeterminato, nei confronti dei soggetti individuati dall'articolo 55: lavoratori over 50; inoccupati o disoccupati di lunga durata, in base all'articolo 1, lettere d) ed e), del Dlgs 297/2002.

Per disoccupati di lunga durata si intendono coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività di lavoro autonomo, siano alla ricerca di una nuova occupazione da più di dodici mesi o da più di sei mesi se giovani. Per inoccupati di lunga durata, si intendono invece coloro che, senza aver precedentemente svolto un'attività lavorativa, siano alla ricerca di un'occupazione da più di dodici mesi o da più di sei mesi se giovani.

Il datore di lavoro che voglia attivare questo contratto dovrà farsi rilasciare dal lavoratore l'idonea documentazione che certifica lo stato di disoccupazione.

L'istituto del reimpiego - per evitare cannibalizzazioni fra contratti - è precluso nei confronti dei soggetti che rientrano nel campo di applicazione dell'apprendistato. Inoltre, per espressa previsione, non è ap-

plicabile ai lavoratori inquadrati al 5° livello.

Trattandosi di un contratto a tempo indeterminato, se ci sono i requisiti, il datore potrà godere anche dell'esonerazione contributiva prevista dalla legge 190/2014.

### Gli apprendisti

È stata rivista, per gli studi professionali, la percentuale di conferma dei lavoratori in apprendistato professionalizzante: per poter assumere nuovi apprendisti con questa formula, il datore deve aver mantenuto in servizio almeno il 20% - per le strutture sotto 50 dipendenti - e il 50% - per quelle sopra 50 dipendenti - dei lavoratori il cui contratto di ap-

prendistato sia arrivato a scadenza nei 18 mesi precedenti.

Il Ccnl precisa che l'obbligo di stabilizzazione non trova applicazione quando, nei 18 mesi precedenti l'assunzione del lavoratore, sia venuto a scadere un solo contratto o qualora il datore di lavoro abbia alle proprie dipendenze un numero di lavoratori dipendenti non superiore a tre.

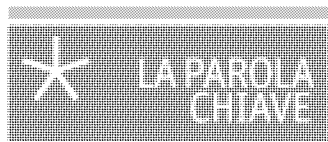
### La gestione dei permessi

Infine, nel nuovo contratto nazionale degli studi professionali è stato rimodulato il monte ore di permessi annuali conseguenti alla riduzione oraria (articolo 75) normalmente pari a 40 o a 66 ore annue, a seconda che l'orario settimanale sia distribuito su 5 o su 6 giorni.

Per la vigenza contrattuale (fino a marzo 2018) ai nuovi assunti questi permessi saranno assegnati nella misura del 50% a partire dal 12° mese successivo all'assunzione e nella misura del 75% a partire dal 24° mese dalla data di assunzione, fino al 36° mese; nella misura del 100% per i mesi successivi.

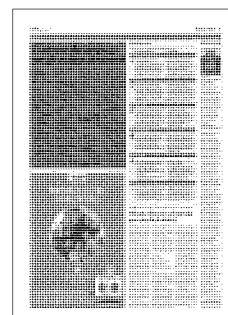
Con riferimento ai lavoratori assunti con contratto di reimpiego, i periodi citati saranno abbattuti del 50%: quindi, i permessi saranno maturati nella misura del 50% a partire dal sesto mese successivo all'assunzione e nella misura del 75% a partire dal dodicesimo mese dalla data di assunzione fino al diciottesimo mese; nella misura del 100% per i mesi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Stato di disoccupazione

Per avere lo status di disoccupato, il lavoratore deve soddisfare contemporaneamente tre condizioni: essere senza un'occupazione, essere immediatamente disponibile a svolgere un'attività lavorativa ed essere attivo nella ricerca di lavoro. Conserva lo stato di disoccupazione chi, pur avendo un posto di lavoro, ha un reddito che non supera 8 mila euro per un lavoratore dipendente, o 4.800 euro per un autonomo. Lo stato di disoccupazione deve essere dichiarato al Centro per l'impiego e poi può essere autocertificato.



## La mappa degli strumenti

I punti cardine del nuovo contratto nazionale per i dipendenti degli studi

### GLI ISTITUTI RINNOVATI

#### APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE



Per poter assumere lavoratori con il contratto di apprendistato professionalizzante e di mestiere il datore di lavoro deve aver mantenuto in servizio almeno il 20% (per le strutture sotto i 50 dipendenti) o il 50% (per quelle sopra 50 dipendenti) dei lavoratori il cui contratto di apprendistato sia scaduto nei 18 mesi precedenti

### L'APPLICAZIONE

Nel fare il calcolo, non bisogna contare i lavoratori che si siano dimessi, quelli licenziati per giusta causa o giustificato motivo e i contratti risolti durante la prova. La disposizione non trova applicazione quando, nei 18 mesi precedenti l'assunzione, sia scaduto un solo contratto o se il datore abbia alle proprie dipendenze un numero di lavoratori non superiore a tre

#### CONGEDO A ORE



Viene attuata la fruizione del congedo parentale nella modalità «a ore», sia per i lavoratori a tempo pieno sia per quelli in part-time. La volontà di fruire il congedo in questa maniera deve essere comunicata al datore di lavoro con almeno 15 giorni di preavviso, indicando il numero di mesi di congedo da utilizzare e la programmazione mensile delle ore di congedo

Non sono ammissibili richieste che prevedano l'effettuazione di prestazioni lavorative inferiori a quattro ore giornaliere; il calcolo dell'indennità economica da erogare per ogni ora di congedo è effettuato prendendo come base il divisore mensile di 170 ore; si possono convertire uno o più mesi di congedo parentale a ore anche a più riprese

#### CONTINGENTAMENTO A TERMINE



Lo studio che ha fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato può assumere 3 lavoratori a termine. Le strutture che occupano da 6 a 15 dipendenti possono assumere a termine un numero di lavoratori non superiore al 50% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato. Le strutture che occupano più di 15 dipendenti non possono eccedere il limite del 30% del numero dei lavoratori stabili

Per calcolare le percentuali di contingentamento si arrotonda il dato ottenuto al numero intero superiore. I limiti non si applicano alle seguenti ipotesi:

- nella fase di avvio di nuove attività per i primi 18 mesi elevabili a 24 mesi dalla contrattazione territoriale;
- per ragioni di carattere sostitutivo;
- con lavoratori over 55

#### CONTRATTO DI REIMPIEGO



Per favorire l'occupazione stabile si può attivare uno speciale regime di assunzione a tempo indeterminato per l'inserimento di lavoratori over 50, di inoccupati e di disoccupati di lunga durata, in base all'articolo 1, lettere d) ed e), del Dlgs 297/2002, esclusi i soggetti che rientrano nel campo di applicazione dell'apprendistato

Lo stato di disoccupazione dovrà essere certificato da una documentazione idonea. Il salario di ingresso è pari alla retribuzione fino a due livelli immediatamente inferiori per i primi 18 mesi dalla data di assunzione e di un livello per i successivi 12 mesi rispetto a quello di inquadramento. Il contratto di reimpiego non è applicabile ai lavoratori inquadrati al 5° livello

#### LAVORO A CHIAMATA



Negli studi il contratto di lavoro intermittente può essere stipulato per periodi con una particolare intensità lavorativa. Ad esempio:

- dichiarazioni annuali nell'area professionale economica, amministrativa e nelle altre attività professionali;
- archiviazione di documenti per tutte le aree professionali;
- informatizzazione del sistema per tutte le aree professionali

Il contratto deve indicare:

- il trattamento economico e normativo spettante al lavoratore;
- le forme e modalità con cui il datore di lavoro è legittimato a richiedere l'esecuzione della prestazione di lavoro e le modalità di rilevazione della prestazione;
- i tempi e le modalità di pagamento della retribuzione e della indennità di disponibilità, se prevista

#### PERMESSI



Per i nuovi assunti, i permessi per riduzione oraria saranno maturati nella misura del 50% a partire dal dodicesimo mese successivo all'assunzione e nella misura del 75% a partire dal ventiquattresimo mese dalla data di assunzione, fino al trentaseiesimo mese; nella misura del 100% per i mesi successivi

Per i lavoratori assunti con il contratto di reimpiego i permessi per riduzione oraria saranno maturati nella misura del 50% dal sesto mese dopo l'assunzione e nella misura del 75% dal dodicesimo mese dopo l'assunzione, fino al diciottesimo mese; nella misura del 100% per i mesi successivi

**Bilanci Rivoluzione completata nei rapporti con la pubblica amministrazione. Ma 400 enti sono in ritardo**

# Fatture L'elettronica va E ora sotto con i privati

Ad aprile una crescita del 229% nell'invio dei file digitali. Dal 2017 addio scontrini per le imprese che sposano la telematica

DI BARBARA MILLUCCI

**D**opo la fatturazione elettronica obbligatoria verso la pubblica amministrazione, è ora il momento di quella tra privati che potranno così scambiarsi, in modo facoltativo ed a partire dal 1 gennaio 2017, documenti in formato digitale. Mandando in soffitta il vecchio scontrino fiscale. Le novità, che cambieranno del tutto le modalità di acquisto di beni e servizi, sono contenute nel decreto di delega fiscale da poco approvato dal Consiglio dei ministri.

## Il Big Bang

Intanto si tira il primo bilancio del Big bang della fatturazione elettronica: dal 31 marzo diventata obbligatoria anche per gli enti locali e per molti altri uffici centrali, in un primo tempo esclusi dalla procedura. «Se a marzo le fatture digitali erano state 577 mila, ad aprile sono arrivate a circa 2 milioni, un dato tre volte superiore. Di queste, gli enti locali ne hanno ricevute e gestite circa un milione e mezzo», spiega Paolo Catti, responsabile dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano.

Dallo scorso 31 marzo, infatti, dopo ministri, agenzie fiscali ed enti previdenziali, l'amministrazione centrale tanto per intenderci, la fattura elettronica è diventata obbligatoria anche per gli enti pubblici locali. E l'incremento registrato ad aprile, +229%, è la testimonianza di come Comuni, Province e Regioni siano arrivati preparati ed in tempo alla scadenza prevista per dare il definitivo addio a faldoni e documenti cartacei.

«Una volta che le aziende impostano il sistema di fatturazione digitale, quest'ultimo in qualche modo procede in autonomia, praticamente da solo», prosegue Catti. Inoltre, tra le imprese che hanno fatturato, sicuramente ce ne sono molte che in precedenza avevano già avanzato una richiesta, ma che era stata respinta. Proprio il tasso di scarto, che nei primi mesi di avvio del sistema informatico era piuttosto elevato «adesso ha una bassa incidenza, di appena il 12%» afferma Maria Pia Giovannini,

responsabile Area pubblica amministrazione di AgID, l'Agenzia per l'Italia Digitale. I dati dimostrano che il sistema *paperless*, che ha mandato definitivamente in pensione la carta, almeno dal punto di vista dei pagamenti, sta funzionando. I valori medi giornalieri sono passati dai circa

20.000 file di marzo a più di 80.000 ad aprile. Nonostante questo si è registrato il valore più basso in assoluto dell'incidenza degli scarti (12,65%).

«Abbiamo 12 mila pubbliche amministrazioni operative sul sistema ed oltre 52 mila uffici attivi — prosegue la dirigente dell'Agenzia per l'Italia Digitale

—, All'appello mancano ancora 400 amministrazioni, diciamo così poco virtuose, tra cui un centinaio di federazioni sportive, che al momento sono sotto controllo. Anche le scuole sono passate da 48 mila fatture del 2014 alle 150 mila di oggi».

Mentre, tra gli enti più «virtuosi» per tempistica e trasparenza ci sono

«il Comune di Gela, la Provincia Autonoma di Trento, Ausl di Reggio Emilia e le Regioni di: Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia e Piemonte».

## Sviluppi

Un'altra novità del decreto volto alla semplificazione fiscale prevede l'invio telematico all'Agenzia delle Entrate di tutte le fatture emesse e ricevute tra le imprese. La possibilità a disposizione delle aziende sarà facoltativa, e non obbligatoria, e scatterà il primo gennaio 2017. Un arco di tempo molto ampio, che dovrebbe permettere alle pmi di predisporre al meglio l'infrastruttura tecnologica.

«Molti grandi operatori, come Telecom ed Enel, stanno già lavorando, in via spontanea ed indipendentemente dalla legge, per applicare la fattura elettronica anche ai loro clienti — prosegue Giovannini —. Sono circa 2 milioni le aziende che fatturano in modo digitale con lo Stato, che possono fare da volano ai restanti 3 milioni di imprese che usano invece ancora la carta».

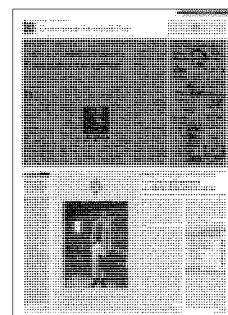
In pratica, le società che dal 2017 trasmetteranno i dati dell'incasso giornaliero in via telematica direttamente all'Agenzia delle Entrate, supereranno di fatto, la necessità dell'emissione dello scontrino che rimarrà comunque, ma non avrà più valore ai fini fiscali. Diventerà infatti facoltativo. In questo modo, lo Stato intende premiare chi dialoga con l'Erario.

E lo farà in cambio d'incentivi ed agevolazioni burocratiche, non economiche, come la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili, per esempio l'abolizione degli obblighi di comunicazione sullo spesometro (acquisti oltre i 3.600 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

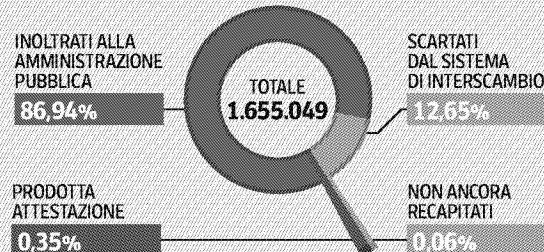


Pubblica il ministro  
Marianna Macia



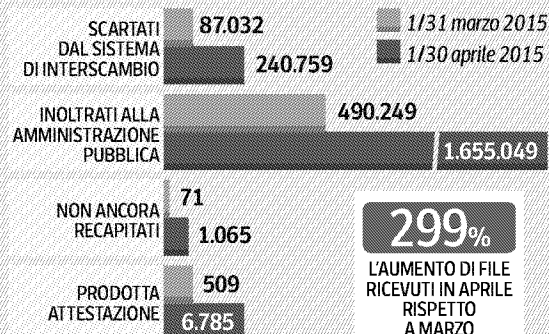
### UNA PARTENZA SPRINT

Le fatture elettroniche inviate alla pubblica amministrazione in aprile, primo mese in cui la procedura è stata generalizzata



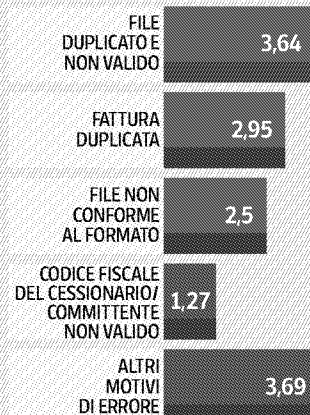
### LA CORSA

Differenza tra aprile e marzo nell'uso della fatturazione elettronica



### DA EVITARE

Gli errori più frequenti, in % sul numero di file ricevuti



Fonte: elaborazione a cura dell'Ufficio fatturazione elettronica Pa dell'Agenzia delle Entrate



Riscossione. La giurisprudenza di primo grado dà seguito ai richiami della Cassazione sulla notifica degli atti di Equitalia

# Cartella nulla se non passa dalle Poste

## L'utilizzo di un'agenzia privata di recapito diventa per l'atto un vizio non sanabile

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Falcone**

È nulla e non sanabile la cartella di pagamento emessa da Equitalia e notificata con raccomandata a/r a mezzo di un'agenzia di recapito, per inesistenza della notifica stessa. A dirlo è stata la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 199/03/2015 depositata il 28 aprile scorso.

E così, mentre la Cassazione ha ribadito che è legittima la notifica fatta direttamente dall'agente della riscossione a mezzo raccomandata a/r (si veda l'altro articolo), la Ctp emiliana ha specificato meglio - ai fini della validità dell'atto - da chi questa raccomandata a/r deve essere consegnata (Poste italiane o agenzie private).

### Nel solco della Cassazione

Nel caso specifico, un contribuente ha impugnato una cartella di pagamento, ritenendola nulla per inesistenza della notifica, in quanto l'agente della riscossione non aveva utilizzato per l'invio della raccomandata a/r le Poste italiane, così come previsto dalla legge, ma un'agenzia privata di recapiti. Nel costituirsi in giudizio, a comprova della legittimità del proprio operato, Equitalia ha sostenuto che si era avvalsa legittimamente del servizio privato atteso che era stata espletata, con il criterio dell'offerta economica-

mente più vantaggiosa, una procedura di affidamento del servizio di notifica delle cartelle e che di tale procedura era stata data pubblicità nelle forme di legge. Infine, per Equitalia, la presentazione del ricorso avrebbe sanato l'irritualità della notifica.

La Ctp ha accolto il ricorso del contribuente. In buona sostanza i giudici emiliani hanno fatto proprio il principio espresso dalla Cassazione nella recentissima sentenza 2922/15 del 13 febbraio scorso, secondo la quale quando il legislatore prescrive, per l'esecuzione di una notificazione, il ricorso alla raccomandata con avviso di ricevimento non può che fare riferimento al «servizio postale universale» fornito dall'Ente Poste su tutto il territorio nazionale; con la conseguenza che, se questo adempimento è affidato ad un'agenzia privata di recapito, esso non è conforme alla formalità prescritta dall'articolo 140 del Codice di procedura civile e, pertanto, non è idoneo al perfezionamento del procedimento notificatorio, sia che trattasi di raccomandata riconducibile nell'ambito dei servizi inerenti le notificazioni degli atti giudiziari a mezzo posta di cui alla legge 890 del 1982, sia alla raccomandata diretta a mezzo del servizio postale ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del Dlgs 546 del 1992, ove la notifi-

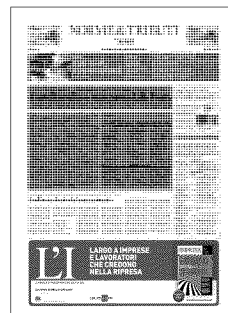
ca sia effettuata nei confronti del contribuente o società privata.

### Vizio non sanabile

Il merito di questa sentenza della Cassazione è stato quello di chiarire quali atti amministrativi sostanziali, e quali atti processuali, possono essere notificati con le Poste italiane e quali con le agenzie private (si vedano le schede). In questo senso la Ctp di Reggio Emilia, applicando l'appena richiamato principio espresso dalla Cassazione, ha ritenuto inesistente la notifica della cartella impugnata e, in quanto inesistente, ha ritenuto tale vizio non sanabile dalla costituzione in giudizio del ricorrente.

In questo modo i giudici emiliani, ritenendo la notifica inesistente, hanno aderito a quell'orientamento che ritiene che un vizio così radicale, quale è quello di avvenuta esecuzione della notifica di una cartella di pagamento da parte di un soggetto non rientrante nel novero di coloro ai quali è normativamente conferito il potere notificatorio, non può dar luogo né a una irregolarità dell'atto di notificazione (trattasi, invero, di un vizio che influisce sull'efficacia dell'atto), né ad annullabilità, appunto perché tale da rendere l'atto inefficace, sì da non essere rimovibile da un provvedimento adottabile dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Caso per caso

Tre vizi della notifica in base alla competenza

### IRREGOLARITÀ

Se la notifica è irregolare, ci si trova di fronte a violazioni che danno luogo unicamente a vizi sostanzialmente innocui perché non influenti sull'efficacia dell'atto. Ad esempio, la mancanza della relata di notifica sull'atto inviato a mezzo posta - quando è allegato dal mittente l'avviso di ricevimento ritualmente completato - non comporta l'inesistenza della notifica, ma una mera irregolarità che non può essere fatta valere dal destinatario, trattandosi di un adempimento che non è previsto nel suo interesse

### NULLITÀ

Se la notificazione è nulla (perché eseguita con modalità difformi da quelle prescritte, ma in luogo o con consegna a persone che hanno con la parte un collegamento che fa presumere che la parte stessa possa avere in concreto conosciuto l'atto) la conoscenza della pendenza del processo da parte dell'impugnante costituisce una presunzione legale relativa: quest'ultimo dovrà provare che la nullità gli ha impedito la materiale conoscenza dell'atto. Non c'è nullità se l'atto ha raggiunto lo scopo a cui era destinato.

### INESISTENZA

Se la notificazione è inesistente (ad esempio è stata eseguita da chi non ne aveva il potere o in un luogo o con consegna a persona che non hanno alcun collegamento col destinatario) la mancata conoscenza della pendenza della lite da parte del destinatario è una presunzione legale relativa ed è onere dell'altra parte dimostrare che l'impugnante ha avuto comunque contezza del processo. L'impugnazione dell'atto inesistente non sana il vizio non essendo sanabile ciò che giuridicamente non esiste.

### COMPETENZE DISTINTE

#### **Riservata a Poste Italiane**

Amministrazione finanziaria e agente della riscossione che scelgono di notificare gli atti amministrativi sostanziali (es. avvisi di accertamento e cartelle di pagamento) o gli atti processuali (es. atto di appello) con raccomandata

a/r devono farlo solo a mezzo Poste italiane che non può a sua volta rivolgersi per la notifica ad agenzie private.

#### **Ammessi i corrieri privati**

Il contribuente che vuole notificare un ricorso può rivolgersi anche alle poste private. In questo caso la

notifica a mezzo posta privata è equiparata alla consegna diretta e si considera eseguita non nel momento della spedizione, ma nel momento della ricezione, equiparandosi la società privata a un incaricato alla notifica dell'atto. (Cassazione 2922/2015 del 13 febbraio 2015)

# Tutela legale, professionisti senza polizza

**ITALIA FANALINO DI CODA IN UN RAMO ASSICURATIVO CHE PROTEGGE IL SOGGETTO DAI COSTI PROCESSUALI E DALLE SPESE PER GLI AVVOCATI. MA È ANCHE VERO CHE MOLTI PRODOTTI DANNO UNA COPERTURA INSUFFICIENTE E ALTRI COSTANO TROPPO**

**Catia Barone**

Le polizze di tutela legale sono strumenti assicurativi quasi sconosciuti ai professionisti italiani. Lo rivela una recente indagine realizzata da Das, compagnia di Generali Italia specializzata nella tutela legale. La Germania rappresenta il 44,6% del mercato europeo delle assicurazioni di tutela legale, distaccando Francia (13,1%), Olanda (9,1%), Regno Unito (7,9%) e Italia (3,7%). Tolto il piccolo Lussemburgo dove la spesa pro capite (2013) è di 65,70 euro, la nazione che spende mediamente di più è l'Austria (57,70 euro). Seguono Svizzera (49,70), Olanda (41,90), Germania (40,80), Belgio (39,40), Francia e Finlandia (15), Regno Unito (9,30) e Italia (4,90 euro).

L'assicurazione di tutela legale difende il professionista da svariati eventi lavorativi e personali: chi la sottoscrive riceve un rimborso delle spese legali e processuali. Questo strumento è diverso dalla polizza di responsabilità civile

(che è obbligatoria e garantisce al cliente il risarcimento da eventuali danni provocati dal professionista). In Italia i più assicurati sono i medici, seguiti da ingegneri, architetti, geometri, periti, mentre sta crescendo anche l'interesse dei commercialisti. Ma queste polizze sono utili? E fino a che punto? Pina Onotri, segretario generale del Sindacato medici italiani, spiega come, a volte, sia tutto estremamente complicato: «Le assicurazioni Rc - quelle obbligatorie per intenderci - hanno

prezzi sicuramente eccessivi, al punto che le alte specializzazioni hanno difficoltà ad essere assicurate. Appena il medico apre un sinistro con l'assicurazione, le compagnie in genere rescindono unilateralmente il contratto, anche se poi alla fine non gli viene riconosciuta alcuna colpa in sede penale o non deve risarcire a livello civile. La conseguenza è che i medici tendono ad evitare, se possibile, interventi ad alto rischio». Pina Onotri sottolinea, poi, come la tutela legale sia fondamentale per la professione dei medici, un utile complemento all'assicurazione Rc, anche se non riesce a garantire proprio tutto: «In genere c'è un tetto massimo di spese legali che vengono rimborsate. Questo dipende dal premio pagato, e in alcuni casi l'assicurazione stessa offre il patrocinio dei propri legali per il sinistro denunciato. Ma non si può coprire proprio tutto, dai risarcimenti alle spese legali, altrimenti i costi già altissimi diventerebbero insostenibili. Per intenderci: la polizza rischia sempre di essere come una coperta troppo corta, se cerchi di pagare entro limiti ragionevoli, tiri la coperta in una direzione, ma rimani scoperta in un'altra».

Dello stesso avviso è Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti: «In primo luogo bisogna segnalare che le polizze a basso costo proposte dalle compagnie in aggiunta all'Rc professionale bassi non garantiscono una tutela significativa, generalmente limitata a una vertenza all'anno, necessariamente connessa con la richiesta risarcitoria e con massimali insufficienti. Se parliamo delle polizze dedicate, le più complete devono comprendere tutte le vertenze civili e penali e anche quelle extracortuali. Questo tipo di polizze ha un costo molto più alto anche in rapporto a quella di Rc professionale facendo lievitare la spesa anche del trenta per cento, pur sempre nei limiti circoscritti delle spese legali. Questo è il motivo della loro bassa diffusione: se costano poco non garantiscono, se garantiscono costano troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

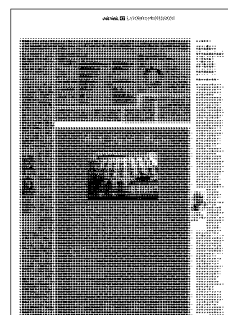
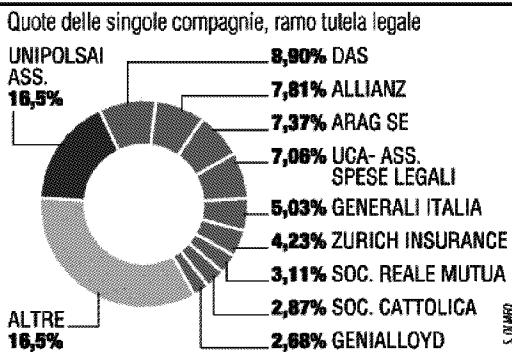


Nelle foto qui sopra, **Pina Onotri** (1), **Domenico Posca** (2) e **Roberto Grasso** (3)

## LE POLIZZE DI TUTELA LEGALE

IMPRESE IN ORDINE DECRESCENTE	PREMI (in migliaia di euro)	VARIAZIONE 2014-'13 (in %)
UNIPOLSAI ASSICURAZ.	60.513	+7,0
DAS	31.726	+4,9
ALLIANZ	27.866	+1,1
ARAG SE	26.293	-1,1
UCA-ASS. SPESE LEGALI	25.173	+7,6
GENERALI ITALIA	17.940	-2,5
ZURICH INSURANCE	15.095	+2,2
SOCIETÀ REALE MUTUA	11.090	+6,1
SOCIETÀ CATTOLICA	10.229	+8,3
GENIALLOYD	9.571	+9,8

## CHI VENDE PIÙ CONTRATTI





**La storia.** Gli 11 chilometri del litorale romano soffocano tra stabilimenti e strutture fuorilegge, inclusi i parcheggi di Esercito e Finanza. Ma l'assessore alla legalità della capitale, l'ex pm Sabella, annuncia il via libera all'iter per revocare le licenze

# Dal cemento abusivo agli affari delle cosche ecco perché il mare non bagna più Ostia

ATTILIO BOLZONI

ROMA. È il corpo di reato più lungo di Roma, 11 chilometri e 300 metri. Fatto di cemento, a tratti è decorato da un filo spinato come le torrette delle prigioni. Dietro il grande muro di Ostia c'è un mare che non si vede mai.

È sempre troppo alto o sempre troppo grosso, impastato di calcestruzzo e malaffare, questo recinto senza fine l'hanno tirato su corrompendo e calpestando leggi, decreti, normative, codici, regolamenti. Un muro che è diventato deposito di illeciti accumulati nel tempo con il silenzio complice di giunte, vigili urbani, presidenti e consiglieri municipali, uffici tecnici e giudiziari. Sono abusivi perfino i parcheggi di Esercito e Finanza. Abusiva è la Caritas nell'ex colonia fascista per bambini Vittorio Emanuele, abusiva è la moschea, i chioschi, la grande libreria al Pontile della Vittoria, abusive sono birrerie e paninerie, palestre e scuole di danza. Tutto sprofonda sul mare e nel mare di Ostia. E tutto è appuntato e protocollato nelle carte del Comune di Roma.

Ecco il grande muro circondato da quella che è una città nella città, un bastione che ci ricorda con le sue vedette sul territorio e le sue sanguisughe la Brancaccio palermitana degli anni '80, con i suoi roghi la Gela degli anni '90, con la sua paura certi paesi della Calabria di oggi. Ma Ostia è solo Ostia, costola di Roma Capitale e di Mafia Capitale, sfregiata e sottomessa ai padroni del lungomare che l'hanno fatta brutta. Per non far bere l'acqua dalle fontanelle qualcuno le ha interrate, così la minerale si compra per forza nei loro bar. Undici chilometri e 300 metri e il mare

lo devi sempre immaginare, c'è ma è oltre quella case e quei casotti a volte colorati e a volte grigi, incastrati uno all'altro che sottraggono alla vista sale da gioco e cabine trasformate in mini residence (antenne satellitari e condizionatori e bombole di gas nei box de Le Dune per cambiarsi un costume?), gabbie di ferro, cubi, lussi e volgarità architettoniche che si mischiano, 11 chilometri e 300 metri dove a ogni passo si inseguono sempre gli stessi nomi. Quelli dei Fasciani, degli Spada, dei Triassi, usura e ricatti, droga e delitti. E quelli dei Balini e dei Papagni, gli affaristi più presentabili, porto e lidi, appalti e politica.

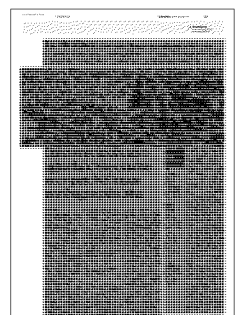
Ostia di Levante e Ostia di Ponente, 100 mila abitanti che diventano mezzo milione quando è estate, un lungomare

Una delle tre dirigenti che lavorano con l'assessore alla Legalità, Sabella, ha subito un tentativo di violenza

che comincia alla rotonda e finisce dove - sempre chiuso con catene - c'è il cancello del parco che ricorda il luogo dell'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Ecco il Kursaal con il suo famoso trampolino, l'Hibiscus Beach, poi gli storici stabilimenti come il Battistini e poi ancora l'Hakuna Matata affidato in gestione dal presidente del porto Mauro Balini a Cleto Di Maria, uno che vent'anni fa l'hanno preso in Brasile con un carico di stupefacenti. Ecco il chiosco delle suore di Vito Triassi, il Village che era dei Fasciani, un po' più indietro l'Orsa Mag-

giore dove erano soci gli Spada. Sono 71 gli stabilimenti, uno per uno censiti in queste settimane dall'assessore alla legalità del Comune di Roma Alfonso Sabella, voluto dal sindaco Ignazio Marino commissario ad Ostia dopo i primi scandali. Il quartiere generale di Sabella, magistrato del pool antimafia di Palermo con una spiccata attitudine nella caccia ai latitanti, è in una delegazione sulla strada verso la tenuta presidenziale di Castelporziano che ha una sigla apparentemente incomprensibile (Uoal, Unità organizzativa ambiente litorale) dietro la quale sono nascosti gli interessi più indicibili di Ostia. L'anno scorso, a ottobre, qualcuno ha dato fuoco ai locali per ridurre in cenere i documenti che registrano ufficialmente gli imbrogli. Sabella quei documenti li ha recuperati, fotocopiati e inviati a una ventina di destinatari. La prudenza non è mai troppa. Dice: «Ormai solo Nerone, incendiando tutta Roma, potrebbe farli sparire».

L'assessore Sabella ha squinzagliato in giro tecnici di fiducia e adesso ogni stabilimento ha una sua scheda con foto, planimetrie e varie voci. Visuale dal mare possibile: no. Percentuale mare visibile: 0 per cento, 1 per cento, 0 per cento. Filo spinato: sì. Rete metallica: sì. In queste schede c'è l'annuncio di un terremoto. Sabella sta per avviare un procedimento di revoca delle concessioni per tutti quegli stabilimenti che risulteranno fuorilegge. L'avvio del procedimento vuol dire che, se le cose andranno avanti, sul lungomare prima o poi arriveranno le ruspe. «Voglio sterilizzare Ostia», raccontò lui mentre ogni giorno trasmette atti a Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino e Ilaria





I PUNTI

**FUORILEGGE**

Undici km in cui tutto è abusivo, perfino i parcheggi di Esercito e Finanza. Abusive sono la Caritas e la moschea, birrerie, chioschi, palestre e scuole di danza

**LE FAMIGLIE**

Le famiglie che si spartiscono il territorio, nel mirino degli inquirenti per usura, ricatti e droga sono quelle dei Fasciani, degli Spada, dei Triassi

**L'ANNUNCIO**

L'assessore Sabella

Calò, i procuratori che per primi con Renato Cortese della polizia e Stefano Russo del Ros dei carabinieri hanno indagato sulle devastazioni criminali di Ostia. Sembra passato un secolo da quando – meno di due mesi fa – il presidente del X Municipio Andrea Tassone si è dimesso ed è sparito come un fantasma. Prima di lui era finito in carcere il direttore dell'ufficio tecnico Aldo Papalini. Da quando si è insediato Sabella è finita anche la pace di Ostia. Soprattutto in quell'ufficio dove volevano bruciare tutto. L'assessore lavora con tre dirigenti, tre donne. Sono state tutte e tre minacciate, una dopo l'altra. La prima ha subito tre intimidazioni, la seconda ha trovato l'auto con i finestrini in frantumi, la terza – è avvenuto giovedì scorso – hanno tentato di violentarla.

Lungomare Amerigo Vespucci, lungomare Lutazio Catulo, lungomare Duilio, di fronte a Le Dune di Paolo Papagni c'è quel capolavoro che è il Polo Natatorio costruito per i Mondiali di Nuoto del 2009, progettista Renato Papagni, fratello di Paolo e presidente di Federbalneari. È un altro ammasso di cemento costato tre volte in più di quanto doveva costare (13 milioni di euro), le piscine sono 5 cm in meno di quelle regolamentari. Possono fare tutto certi personaggi qui ad Ostia. I Papagni e poi quegli altri come Mauro Balini, uno immerso – testuale dall'ordinanza di custodia cautelare di una delle tante ope-

sta per avviare un procedimento di revoca delle concessioni per tutti quegli stabilimenti che risulteranno fuorilegge

**NEL MIRINO**

L'assessore lavora con tre dirigenti donne. Una è stata minacciata, hanno rotto i vetri dell'auto alla seconda e tentato di violentare la terza

razioni antimafia ad Ostia, «in un ambiente economico finanziario inquietante». Balini tratta con i signorotti locali e con colossi come le coop rosse. Un piedediqua e un odilà, commercio clandestino e buone entrate per gli affari che contano.

Nella città della città dove il mare non si vede mai ci spingiamo fino nel regno degli Spada, piazza Gasparri, via Forni, via degli Ebridi. Intorno tappezzerie e bische che passano di mano in mano, la comparsa di un certo Armandino che alza le corna per comandare, il traffico di compravendita di case popolari curato da Salvatore I, gli Spada «cucinati» che insultano via Facebook, la ciurma che inneggia sempre ai «miti» vivi o morti di questa Ostia lercia, nomi di battaglia «Baficchio» e «Cappottone», «Maciste», «Sorcanera». E voci che si accavallano. Come quelle su alcuni funzionari dell'ufficio tecnico – ce le racconta uno del ramo molto informato – che hanno un tariffario estorsivo: 300 euro per un inizio lavori per un tramezzo, 1000 euro per sanare una veranda, 10-15 mila euro per avere la licenza di costruzione di una villetta. Il muro di Ostia non finisce mai.

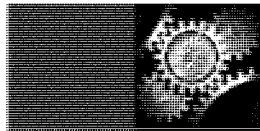


LA POLIZIA

Un'indagine sulla città di Ostia  
e del suo territorio, dove per  
anni si è sviluppata la criminalità  
mafiosa e abusiva

## OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



### VERTICE EQUITALIA UNA POLTRONA PER TRE E SE RENZI SI DISTRAE L'EVASORE FESTEGGIA

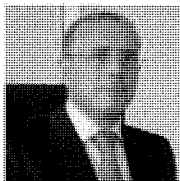
**U**n'ennesima vicenda pasticciata si sta consumando quasi sotto silenzio intorno ad Equitalia, la società per la riscossione che calamita l'astio di un gran numero di contribuenti debitori. Come quasi sempre capita, la materia del contendere sono le nomine più che i risultati e le strategie. Sembrava scontata la conferma dell'attuale amministratore delegato Benedetto Mineo, che ricopre l'incarico dal novembre 2012 e che esibisce risultati niente affatto malvagi. Ma a questo punto è cominciata una farsa ben poco onorevole interpretata dai due azionisti, che sono l'Agenzia delle Entrate e l'Inps (cioè lo Stato) e dal governo. Tre convocazioni assembleari si sono chiuse con un nulla di fatto, con buste contenenti i nomi dei nominati che hanno viaggiato avanti e indietro rimanendo rigorosamente chiuse in mancanza di un accordo.

L'amministratore delegato Mineo vanta per il 2014 la riscossione di 7,4 miliardi, con un aumento del 4 per cento, per conto di Agenzia delle Entrate, Inps e Enti locali, con un'azione di recupero per il 65 per cento a carico di debiti superiori ai 50 mila euro, per cui non gradisce affatto la rimozione. Ma nelle buste rimaste chiuse c'erano i nomi di Vincenzo Busa, confermato presidente, e di Mauro Pastore,

come direttore generale al posto della carica abolita di amministratore delegato. La vicenda, che si svolge tutta sottotraccia, sembra veda protagonista la direttrice dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, sponsor del cambio di amministratore e del nuovo assetto, appoggiata da uno schieramento politico trasversale. Ma la Orlandi sarebbe entrata nel cono d'ombra di Matteo Renzi, che pure la nominò, dopo alcune sue dichiarazioni negative sulla norma per la non punibilità dell'evasione sotto la soglia del 3 per cento, che fu

battezzata la "salva Berlusconi", proposta e poi ritirata dal governo. Anche la conferma di Mineo è sostenuta da un cotè trasversale capeggiato dal sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica Enrico Zanetti, il quale condivide il piano industriale predisposto da Mineo, che punta tra l'altro all'incrocio di banche dati, evitando la notifica di atti già prescritti e alla riduzione dell'aggio, che dopo 60 giorni è integralmente a carico dei contribuenti. Ma c'è anche dell'altro. Probabilmente il progetto di sottrarre Equitalia all'Agenzia delle Entrate (azionista al 51 per cento) per trasferirla direttamente sotto il controllo del ministero dell'Economia. Anche se le scadenze molto spinose per il governo Renzi si accavallano, quella di Equitalia non è da poco. La legge consente una proroga degli organi societari di soli 45 giorni, durante i quali non è possibile compiere atti se non di gestione ordinaria o indifferibili, pena la nullità. Poiché la data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio e le nomine è stata il 30 aprile, il regime di prorogatio è efficace fino al 14 giugno prossimo. Decorso il termine senza che si sia provveduto alla ricostituzione, gli organi di amministrazione decadono e tutti gli atti sono nulli. Il che farebbe la felicità di molti evasori fiscali. Se poi persiste l'impossibilità di funzionamento dell'assemblea, incapace di adottare qualunque delibera, non c'è che lo scioglimento della società. Non si arriverà a tanto, ma naturalmente la farsa di Equitalia chiama urgentemente in causa non solo gli azionisti, l'Agenzia delle Entrate e l'Inps, ma le scelte e le strategie del governo che, come sempre, in materia fiscale sono ambigue e incoerenti.

a.statera@repubblica.it



Qui sopra, l'ad uscente di Equitalia **Benedetto Mineo**. E' in corsa per il rinnovo



⊕ Editoriale

RIFORME IN CANTIERE

**Ester Perifano**

Segretario generale dell'Associazione nazionale forense

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Esiste un'ottica "neutra" nel dibattito sulle liberalizzazioni, anche se queste mettono in forse le certezze di una categoria? È difficile dare una risposta a questa domanda soprattutto quando il processo di modernizzazione investe la professione forense. Bisogna dare atto però in questi anni ai vertici dell'Anf di guardare al tema senza irrigidimenti. Per questo il prossimo Congresso nazionale dell'Anf - che si terrà a Bergamo, dal 21 al 24 maggio - rappresenta un "laboratorio" importante per chi vede con interesse l'argomento.

Nell'approfondimento di apertura, il segretario Ester Perifano, anticipa le sue valutazioni sul progetto del Governo all'esame della Camera.

LA VERSIONE ELETTRONICA

In anteprima sul web il numero della settimana  
[www.guidaaldirittodigital.it/sole24ore.com](http://www.guidaaldirittodigital.it/sole24ore.com)

AVVOCATI

# Per i 230mila legali parte la "sfida" delle liberalizzazioni

**S**i può fare? È una delle prime volte che un Governo della Repubblica, presieduto da un Presidente del Consiglio che ha scelto come parola d'ordine l'hashtag #lavoltabuona, riesce nella impresa (apparentemente una eccezione) di presentare il Ddl annuale sulla concorrenza, attraverso il quale si dovrebbero rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, promuovere lo sviluppo della concorrenza e garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione dei principi che, sul punto, detta il diritto dell'Unione europea.

Come era ampiamente prevedibile, non appena le proposte governative hanno visto la luce, un coro di voci, quasi tutte contrarie, si è immediatamente fatto largo nel Paese: chi più e chi meno, praticamente tutte le categorie interessate hanno trovato mille buoni motivi per chiedere, immediatamente e senza discussioni, l'abbandono delle misure ipotizzate. In attesa di approfondimenti, ha detto qualcuno. Con la speranza che temporeggiare servirà a far cadere tutto nell'oblio, hanno pensato altri.

Il Ddl liberalizzazioni, invece, inizierà a breve il suo iter parlamentare a Montecitorio (atto Camera n. 3012/2015), incardinato per l'esame presso le Commissioni Attività produttive e finanze in seduta congiunta.

Alcune delle proposte, troppo poche in verità, riguardano gli avvocati.

«Guida al Diritto» se ne è già occupata nell'immediatezza della diffusione del provvedimento (n. 11 del 7 marzo 2015), ma cerchiamo però di capire, al netto delle normali e scontate proteste, che cosa significherebbero, nella pratica, le nuove norme per il nostro lavoro quotidiano semmai fossero approvate.

Il comma 1 dell'articolo 26 del Ddl liberalizzazioni propone interventi di natura ordinamentale: nel caso di associazioni tra avvocati, scomparirebbe l'obbligo per il professionista di avere il domicilio professionale presso la sede dell'associazione e il divieto per l'avvocato di aderire a più di una associazione.

Sembrano, a prima vista, da una parte misure di buon senso e di razionalizzazione di previsioni frettolosamente approvate (non dimentichiamo che la riforma forense fu approvata l'ultimo giorno utile della legislatura che si chiuse nel dicembre 2012), dall'altra di oggettiva valorizzazione della professionalità del singolo, poiché consentono,

---

**Il sostanziale flop  
delle società tra professionisti  
dovrebbe indurre  
il legislatore  
a una maggiore prudenza**

---

soprattutto a chi è portatore di conoscenze specialistiche, di utilizzarle liberamente e dovunque, senza essere costretto nella gabbia di una unica associazione professionale. E in effetti non si è mai capito perché lo Stato dovrebbe così invasivamente entrare nell'autonomia privata, vietando a un professionista, fortemente specializzato, di partecipare a più associazioni nelle quali mettere a disposizione le proprie competenze. Semmai dovrebbe trattarsi di un problema dei suoi "soci", ma non certamente di un problema legato alla sfera pubblicistica.

La lettera d) dell'articolo 26, che introdurrebbe nella legge 247/2012 un articolo 4-bis, rubricato «Esercizio della professione forense in forma societaria», è quella che ha scatenato, all'interno dell'avvocatura, le polemiche più accese, dividendo gli avvocati, a mio avviso troppo semplicisticamente, tra favorevoli e contrari al socio di capitali.

Oggettivamente, la previsione sembra buttata lì per caso, poiché fa piazza pulita, del tutto incomprensibilmente, della normativa oggi vigente per tutte le altre professioni.

Paradossalmente, se tutto passasse senza modifiche, gli avvocati, sino a oggi la categoria più arretrata sul punto rispetto alle altre, si ritroverebbero in una dimensione di liberismo, diciamo pure, quasi "sfrenato", poiché potrebbero esistere società di avvocati con soci di capitale puro anche al 100%, mentre è noto che per le altre professioni, per le quali la possibilità del socio di capitali esiste da tempo, c'è un limite preciso (solo il 30% ai soci con finalità di investimento).

È del tutto evidente che anche l'Avvocatura deve rapidamente aprirsi a nuove forme di esercizio dell'attività professionale, soprattutto dopo che il Governo ha, deliberatamente, lasciato scadere la delega contenuta nell'articolo 5 della riforma forense («Delega al Governo per la disciplina dell'esercizio della professione forense in forma societaria»). Ma è altrettanto evidente che la specificità della nostra professione richiede prudenza, cautela e regole chiare e certe alle quali rifarsi: non solo agli avvocati spettano quanto meno le tutele generiche riservate alle altre professioni, ma per noi, per la delicatezza degli interessi e dei diritti che tuteliamo, diventano fondamentali altri requisiti, come, ad esempio, la trasparenza e la riconoscibilità della compagine societaria.

A ogni modo, il sostanziale flop delle società tra professionisti, regolate dalla legge 183/2011 e dal successivo Dm 34/2013 (secondo i dati diffusi da UnionCamere il totale delle Stp costituite al giugno 2014 era di sole 195 società, con forte prevalenza di Srl e di Sas), dovrebbe indurre il legislatore, quanto meno per il futuro, a una maggiore attenzione nel dettare le regole, se l'obiettivo è quello di sviluppare nuove forme organizzative per favorire l'integrazione nel tessuto economico del Paese del popolo dei professionisti, che conta circa due milioni di soggetti e contribuisce per oltre il 10% al Pil. Per le società professionali persistono, per tutti e ancora oggi, problematiche legate al trattamento fiscale e previdenziale, e intervenire sulle regole che oggi si stanno proponendo per i soli avvocati potrebbe essere l'occasione giusta per rimediare anche alle criticità della normativa generale.

Ma i punti che hanno portato al calor bianco il livello delle proteste, ed era quasi scontato, sono contenuti nelle previsioni dell'articolo 28,

---

**Appaiono incomprensibili  
le critiche mosse  
alla categoria sulla questione  
delle autentiche delle firme  
sulle compravendite**

---

rubricato «Semplificazione del passaggio di proprietà di beni immobili a uso non abitativo», con le quali si consentirebbe anche agli avvocati di autenticare le firme in calce ad atti e dichiarazioni aventi a oggetto la cessione di beni immobili adibiti a uso non abitativo di valore catastale non superiore a 100mila euro, o anche la costituzione o la modificazione di diritti sui medesimi beni.

Per intenderci, la cessione della proprietà di un garage, o la costituzione del diritto di usufrutto relativo.

E se da una parte è difficile comprendere il perché di alcune delle restrizioni contenute nella norma (come il limite di valore dei beni immobili e solo a uso non abitativo, o l'allargamento della possibilità di autentica solo alle scritture private a essi relative e non a tutte le scritture private autenticate), dall'altra è sembrato ad alcuni talmente scandaloso che anche gli avvocati potessero in futuro svolgere quei compiti che, immediatamente, si sono levate proteste durissime, mosse a volte con toni decisamente eccessivi.

Eppure gli avvocati sono da sempre considerati dalla giurisprudenza (merito e Cassazione) incaricati di pubblico servizio, autenticano da sempre le sottoscrizioni dei loro assistiti sulle procure alle liti anche in processi milionari, certificano la conformità delle copie degli atti che notificano in proprio e, di recente, anche la conformità degli atti digitali nel processo telematico.

Come i notai e i commercialisti possono essere delegati alle operazioni di vendite giudiziali e svolgono, nella qualità di pubblico ufficiale, tutta l'attività che porta alla vendita all'asta dei beni pignorati. Ancor più di recente stipulano, in determinate ipotesi convenzioni matrimoniali per le cosiddette separazioni brevi che, ad accordo raggiunto, avranno i medesimi effetti di una sentenza giudiziale.

Epperò, se soltanto si ipotizza che essi possano essere parte del processo di modernizzazione di questo Paese, contribuendo a una indispensabile semplificazione delle burocrazie, allora si lancia un messaggio di allarme, che tende, è evidente, solo a screditare un possibile concorrente.

Gli avvocati hanno imparato dai propri errori: arroccarsi su posizioni obsolete, rifiutare il confronto e così mettersi, da soli, fuori gioco è stata una scelta che non ha pagato. Anzi. Occorre interloquire con l'esecutivo, raccogliere la sfida che la società e l'economia stanno lanciando, partecipare attivamente alle politiche economiche, nel segno di quella domanda di cambiamento che attraversa tutti i settori.

Sono i temi che Associazione nazionale forense ha scelto di approfondire nel prossimo Congresso nazionale che si terrà a Bergamo, dal 21 al 24 maggio, con la prospettiva di abbandonare la retorica degli ultimi anni e indicare invece soluzioni concrete per un recupero di autorità e autorevolezza. ●



**Controlli pilotati**

# Il filetto? Sa di mafia

*Inchiesta a Palermo sul presidente dei veterinari: aiutava allevatori amici a vendere cibi fuori regola. Favorendo anche le aziende dei boss*

di **Lirio Abbate**

**G**LI "AMICI" NON SI TOCCANO. Anche se mettono in vendita carne di bovini ammalati o se servono al ristorante pesce di dubbia provenienza. Per loro, stando alle indagini, il direttore del dipartimento di prevenzione veterinaria di Palermo era pronto a tutto.

Anche a impugnare i provvedimenti dei carabinieri del Nas o della Capitaneria di Porto o fornire «certificati sanitari falsi» a ditte che esportano dolci. Se gli «amici» poi sono commercianti o imprenditori del settore alimentare, i controlli non sono mai una sorpresa, in modo che non si facciano trovare impreparati. E poiché siamo in Sicilia, in tanto attivismo si finisce per mettersi dalla parte della famiglia Gut-tadauro, che la mafia la conosce bene, ed è pure collegata al padrino latitante Matteo Messina Denaro.

In questa stagione sono diversi i «falsi» paladini della legalità che stanno cadendo dal piedistallo, perché si scopre il loro vero volto attraverso indagini svolte in tutta la Sicilia; ma le accuse a Paolo Giambruno, 59 anni, direttore del dipartimento e presidente dell'ordine dei veterinari di Palermo, da sempre definito un uomo che con il suo modo di fare si è costruita la fama di duro, pronto a denunciare, colpiscono perché di mezzo c'è la salute pubblica. Centinaia di ore di intercettazioni, realizzate dalla Digos in un'indagine coordinata dai pm di Palermo, hanno messo in luce un comportamento disinvolto, per i giudici è stata «evidenziata la pericolosità sociale di Giambruno». Gli sono stati sequestrati dalla polizia beni e società per milioni di euro ed è stata avviata una misura di

prevenzione antimafia, perché in alcune di queste ditte compaiono anche esponenti di Cosa nostra. Il procuratore aggiunto Dino Petralia e i pm Geri Ferrara e Claudia Bevilacqua sostengono di avere trovato «uno scenario allarmante sulla gestione della sanità pubblica veterinaria da parte di Giambruno» il quale, secondo gli investigatori, «pur di garantire i





propri interessi imprenditoriali, ha spesso violato i principi d'imparzialità nella gestione dell'ufficio». Gli investigatori della Digos della Questura di Palermo «oltre a palesare cointeressenze tra Giambruno con soggetti inseriti anche in contesti criminali» hanno accertato in molti casi che l'opera del responsabile dei veterinari di Palermo «è stata caratterizzata da favoritismi e abusi, realizzati anche con l'aggravante di trovarsi in una posizione di conflitto di interessi e di incompatibilità tra i suoi interessi privati e la funzione pubblica esercitata». Il veterinario ha società immobiliari e di nautica per un valore di alcuni milioni di euro, e gli sono stati sequestrati pure tre yacht di lusso. E attraverso due società aveva venduto immobili «in posizione di totale incompatibilità con le funzioni svolte, a imprenditori che operano nella produzione e trasformazione di prodotti alimentari di origine animale, ai quali avrebbe poi rilasciato autorizzazioni sanitarie».

Un professionista bifronte. Che per gli inquirenti era tanto disponibile verso gli amici e tanto duro contro gli altri, contro cui disponeva ritorsioni amministrative (i veterinari che non si piegavano ai suoi ordini), continui controlli e denunce. Un metodo che per quasi vent'anni gli ha permesso di costruirsi la fama di difensore della salute pubblica. Il caso più angosciante emerso dalle indagini è l'intervento di Giambruno «nell'interesse di un allevatore» di Carini che gli investigatori definiscono «senza scrupoli»: il responsabile delle verifiche si adopera per «immettere a libero consumo la carne di un bovino macellato, nonostante che dall'autopsia fosse risultato affetto da tubercolosi, violando la normativa che per questi casi prevede la distruzione della carcassa». Non solo. La Digos evidenzia un dato allarmante: «il sospetto che i controlli negli allevamenti di bovini per l'attuazione dei piani di risanamento e profilassi sul territorio di competenza del distretto veterinario di Carini, o non venivano effettuati, ovvero vi si dava attuazione in maniera molto approssimativa». E così sui banchi delle macellerie finiva carne infetta. La polizia ha accertato che, su 90 capi testati nell'allevamento in questione, 39 sono risultati positivi alla prova tubercolinica ma nessuno dei veterinari incaricati dei controlli lo aveva segnalato. Focolai ci sarebbero stati anche in altri allevamenti della provincia. Giambruno e i suoi fidati collaboratori vengono a sapere dell'indagine e dalle loro conversazioni registrate emerge la concreta preoccupazione del responsabile dei veterinari per questa grave situazione «che gli era sfuggita di mano».

Il sostegno agli «amici» - secondo gli inquirenti - non si limitava all'attività dell'ufficio veterinario. Giambruno sarebbe intervenuto anche quando i controlli erano eseguiti dalle forze dell'ordine, sequestrando cibi avariati o irregolari. Lui si muoveva impugnando il provvedimento e chiedendo il dissequestro. In molti casi la Digos ha accertato che queste iniziative andavano a vantaggio di suoi conoscenti. E sarebbe arrivato al punto di compilare ricorsi a favore di operatori del settore alimentare senza apparire in prima persona. Molti di questi documenti amministrativi sono stati trovati dalla polizia nell'ufficio del veterinario durante una perquisizione. Tra



**Il presidente dei veterinari di Palermo, Paolo Giambruno. A destra: controlli dei Nas siciliani. Nell'altra pagina: un allevamento**



questi vi era il ricorso in cui Giambruno faceva sue le ragioni di Tommaso Tomasello, legale rappresentante della Sud Pesca, azienda di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici che ha sede ad Aspra, alle porte di Palermo: un'opposizione al sequestro dei Nas, che avevano contestato l'importazione dal Marocco di

accughe sott'olio in confezioni anonime. Giambruno, nonostante non fosse destinatario della nota dei carabinieri e tantomeno l'autorità competente a decidere nel merito, dopo aver ricevuto copia della memoria difensiva dalla Sud Pesca, aveva inoltrato il ricorso all'assessorato regionale al Commercio: e di fatto «intimava» al dirigente dell'assessorato l'annullamento del verbale di sequestro. Un caso doppiamente singolare: l'imprenditore ittico Tommaso Tomasello è il cognato di Carlo Guttadauro, accusato di estorsione aggravata dall'aver favorito la mafia, che a sua volta è fratello di Filippo Guttadauro, sotto inchiesta per associazione mafiosa, cognato del boss latitante Matteo Messina Denaro. I proprietari della Sud Pesca, oggi denominata Flott spa, in quel periodo erano proprio Tomasello e Carlo Guttadauro.

Gli inquirenti sono lapidari: «La sanità veterinaria pubblica lasciata all'arbitrio di un dirigente privo di scrupoli, che cerca di consolidare il suo potere al fine di apparire agli occhi degli operatori socio assistenziale ulteriormente autoritario nel campo dei controlli». Giambruno è indagato per concussione, falso, abuso d'ufficio, truffa aggravata e intestazione fittizia di beni, ma è rimasto in libertà ed è convinto di potere smontare le accuse: «L'inchiesta era iniziata quattro anni fa. Un dipendente del servizio veterinario aveva denunciato che imprenditori pagavano tangenti per avere favori. Ebbene dopo quattro anni di indagini e non c'è stata traccia di queste dazioni di denaro».

Con lui a vario titolo sono stati indagati 16 veterinari. Tutti si sono difesi sostenendo di non avere mai permesso che carne infetta venisse messa in vendita. Ma il manager dell'azienda sanitaria, Antonio Candela, ha deciso la scorsa settimana l'azzeramento dell'intero Ufficio veterinario. Candela, con l'avallo dell'assessore alla Sanità, Lucia Borsellino, ha sospeso i 16 dipendenti coinvolti. A cominciare dal capo, Paolo Giambruno. ■

**Norme & Tributi** Il rapporto 2015 sui numeri chiave della categoria

# Tasse I signori del Fisco a caccia di nuove leve

Crescono gli iscritti all'Albo dei commercialisti, ma sale anche l'età media. Alta formazione per attirare i giovani

DI ISIDORO TROVATO

**G**uadagnano meno ma si iscrivono di più all'Albo. Potrebbe sembrare un paradosso, quello dei dottori commercialisti, ma esistono ragioni specifiche che spiegano il fenomeno. L'istantanea della categoria appare grazie al rapporto 2015 realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti che ha certificato, per il sesto anno consecutivo, un calo dei redditi professionali reali, cioè misurati al netto dell'inflazione (-3,2% nel 2013). All'inizio del 2015, i commercialisti iscritti all'Albo risultano 116.245 con una crescita dell'1% in un anno, proseguendo il trend positivo in atto dal 2013.

## Doppio trend

Rispetto al 1 gennaio 2008 ci sono 8.746 iscritti in più con una crescita complessiva dell'8,1%. Alla stessa data le donne erano il 28% e in sette anni sono aumentate complessivamente del 18%. Il rapporto tra la popolazione e gli iscritti all'Albo è perciò progressivamente diminuito raggiungendo i 523 abitanti per ogni commercialista al 1° gennaio 2015 contro i 555

del 1° gennaio 2008 (-5,8%). «I dati che emergono dal Rapporto 2015 — afferma il presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti, Giorgio Sganga — sono una dimostrazione dello stato di crisi in cui continua a versare la categoria, in un contesto economico nazionale anch'esso ancora in sofferenza. Il fatto che quest'anno, sebbene in presenza di un diminuzione ulteriore del reddito procapite, ci sia comunque una leggera ripresa delle iscrizioni, ci dice che la professione è vissuta ormai

come una sorta di "bene rifugio", per quanto poco redditizio soprattutto per i giovani e le donne. Calano i redditi? Il mercato professionale è intasato da un'offerta eccessiva e non sempre di qualità? I ragazzi lo sanno, ma evidentemente non hanno altra scelta».

## I giovani

Il tema dei giovani però è alquanto sfaccettato: il numero di praticanti, per esempio, è in costante diminuzione. Si sono ridotti a 16.553 con un calo di 9.888

dal Rapporto 2015, è il tasso di crescita più elevato tra gli Ordini del Nord (+1,6%) rispetto a quelli del Centro (+0,6%) e del Sud (+0,7%).

«Abbiamo la conferma di un trend evidenziato già lo scorso anno — spiega Sganga —, crescono maggiormente le iscrizioni nel Nord Italia. Ossia proprio nella realtà economica più avanzata del Paese, dove un tempo i ragazzi trovavano lavoro in azienda. Dal Sud arrivano segnali ancora più scoraggianti: la ripresa delle iscrizioni è più flebile e neppure la logica della professione "bene rifugio" si afferma. Il reddito procapite dei commercialisti al Nord doppia ormai quello dei colleghi meridionali. Una situazione che scoraggia e rende meno appetibile la professione».

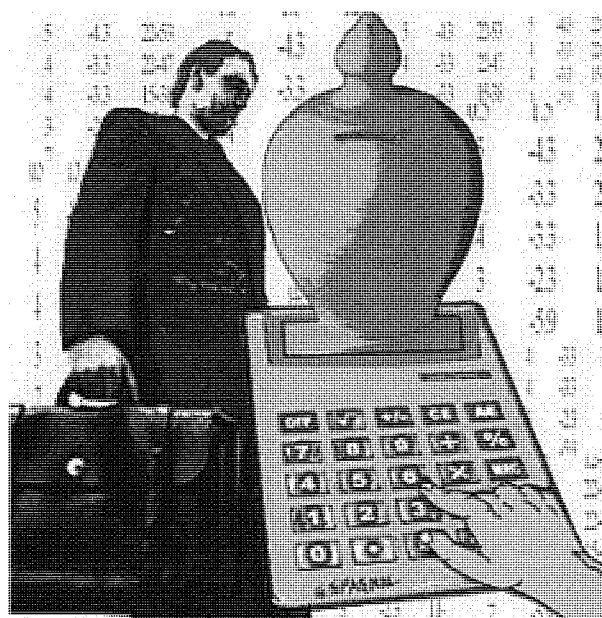
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici Gerardo Longobardi, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili

unità in valore assoluto pari a una decrescita del 37,4%. Numeri, quelli sui praticanti, che preoccupano il presidente nazionale della categoria, Gerardo Longobardi: «Probabilmente rappresentano il sintomo del fatto che l'appeal della professione presso i giovani non è più quello di un tempo. Consapevole di questo aspetto, il Consiglio nazionale — spiega Longobardi — ha messo in campo le scuole di alta specializzazione della categoria. Un progetto sul quale stiamo investendo molto e che si concentrerà anche su settori oggi marginalizzati come la finanza innovativa o il terzo settore, e in attività strategiche come l'internazionalizzazione delle imprese e la prevenzione delle crisi d'impresa».

Altro dato di tendenza degli ultimi anni, che viene confermato







## Lo sciopero che divide i sindacati

**S**i spacca il fronte dei sindacati dei medici. Lo sciopero del 19 maggio, indetto da Fimmg e Fimp trova l'opposizione delle altre sigle (che rappresentano il 40% dei sindacati medici convenzionati) decise a non aderire. Per l'Intersindacale l'idea di proclamare lo sciopero prima di avviare un percorso condiviso di informazione e di mobilitazione ha, di fatto, isolato i medici convenzionati e relegato la protesta in un ruolo marginale rispetto ai gravissimi problemi della sanità e all'agenda politica del Paese.

«È una scelta che divide i medici, ma anche uno strumento che, forse, non fa più paura a nessuno, anche a causa di un codice di regolamentazione delle astensioni dal lavoro, che lo sterilizza —afferma Pina Onotri, segretario generale del sindacato dei medici italiani—. Il problema vero è la legge Balduzzi, senza previsione di risorse adeguate, non lo stallo delle trattative con la Sisac. Non possiamo certo incrociare le braccia solo per la fretta di chiudere un accordo peggiorativo».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

